

**Con il Patrocinio del comune di Civitanova Marche
Assessorato alla Cultura**



**Giovanni
Carnevale**

La Val di Chienti nell'Alto Medioevo carolingio

fu la "Francia" delle origini e la culla dell'Europa.

*A cura del Comitato per lo studio della presenza Carolingia
in Val di Chienti*

SOMMARIO

Presentazione del Presidente del Comitato per lo studio della presenza carolingia in Val di Chienti.

	5
Prefazione	8

I - NELL'ALTO MEDIOEVO, CON L'ARRIVO DI CARLO MARTELLO IN VAL DI CHIEN TI, SI AVVIO' IL PROCESSO STORICO CHE PORTO' ALLA NASCITA DELL'EUROPA OCCIDENTALE.

	10
Premessa	10
Plectrude, vedova di Pipino di Hèristal, relegò Carlo Martello <i>ad aquas Grani</i> in Val di Chienti.	10
Il Piceno, agli inizi del sec. VIII, quando vi giunse Carlo Martello.	12
Esule ad aquas Grani, Carlo Martello si appropriò delle terre della diocesi di Pausulae e le distribuì in feudo ai Franchi profughi dall'Aquitania.	13
La Val di Chienti divenne "prima sedes Franciae"	15

II - IN ACCORDO CON ROMA, PIPINO IL BREVE SI PROCLAMO' NUOVO RE DEI FRANCHI. AQUISGRANA SALI' AL RANGO DI SEDE DELLA NEONATA MONARCHIA.

	19
I contrasti tra Franchi e Longobardi si acuirono con Astolfo, re dei Longobardi dal 749, e Pipino, nuovo re dei Franchi dal 751.	21

III - CARLO MAGNO ASSOMMÒ IN SÉ I TITOLI DI "PATRICIUS ROMANORUM", RE DEI FRANCHI E DEI LONGOBARDI. A NATALE DEL 800, PER INIZIATIVA DELLA CHIESA DI ROMA, FU PROCLAMATO IMPERATORE ROMANO.

	25
Premessa	25
Da Aquisgrana in Val di Chienti, Carlo Magno gestì la politica e le guerre del regno franco.	25
Carlo Magno fu consacrato imperatore romano per iniziativa della Chiesa di Roma. In Aquisgrana pose la sede del suo Impero e vi attuò la 'Rinascenza carolingia', premessa per la nascita della civiltà occidentale.	

IV - CARLO MAGNO FECE SORGERE IN VAL DI CHIEN TI UNA "NUOVA ROMA". IN AACHEN NON C'È TRACCIA DI UNA "NUOVA ROMA"

	31
Il cosiddetto criptoportico nella "nuova Roma".	32

V - AACHEN NON HA ALCUNA PROVA PER RIVENDICARE ASCENDENZA CAROLINGIA. L'ESAME DELLE FONTI PORTA A CONCLUDERE CHE AQUISGRANA, VOLUTA DA CARLO MAGNO QUALE SEDE DEL RINATO IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE, SORGEVA IN ITALIA, IN VAL DI CHIANTI. 35

Aquisgrana sorgeva in Italia 36

Aquisgrana sorgeva nel Piceno 38

Aachen divenne la nuova Aquisgrana dopo che il Barbarossa operò la traslazione in Germania dei resti di Carlo Magno, e della stessa sede del Sacro Romano Impero. 40

La "Translatio Imperii" dalla Val di Chianti ad Aachen. 42

VI - CONFLITTUALITÀ TRA LE ETNIE ITALICA E GERMANICA IN AQUISGRANA. 45

Gli eventi che portarono al trasferimento in Germania dei resti di Carlo Magno, e alla Translatio Imperii. 47

VII - DA CARLO MAGNO AL BARBAROSSA SI EBBERO DUE SUCCESSIVE "FRANCIA", DUE SUCCESSIVE "AQUISGRANA" E DUE "ROMA", CONTEMPORANEE, L'UNA SEDE DELL'IMPERO, L'ALTRA DELLA CHIESA. 49

Aachen tra mito e storia. 50

Nelle fonti non ci sono prove per Aachen, a conferma della sua ascendenza carolingia.

Per struttura architettonica, l'edificio va fatto risalire all'arte gotica. 51

L'edificio che fece da prototipo all'autentica Cappella Palatina di Aquisgrana era in Medio Oriente, nei pressi di Gerico. 52

VIII - NELLA PRIMAVERA DEL 830 EGINARDO, PARTITO DA AQUISGRANA, CAVALCAVA VERSO COMPIÈGNE, PER INCONTRARSI CON LUDOVICO IL PIO. ERA PARTITO DA AACHEN O DALLA VAL DI CHIANTI ? 55

Le due lettere 55

Commento alle due lettere 58

I - Nell'Alto Medioevo, con l'arrivo di Carlo Martello in Val di Chienti, si avviò il processo storico che portò alla nascita dell'Europa occidentale.

Premessa

L'Alto Medioevo carolingio va riscritto perchè è un dato irrefutabile che Aquisgrana era in Val di Chienti, ed è già possibile delinearne un nuovo quadro storico, più coerente di quello offerto dalla storiografia tradizionale. Offro una sintetica rilettura delle fonti relative allo stabilirsi in Aquisgrana della nuova dinastia carolingia.

La storia fornisce un sicuro punto di partenza: nel 714, alla morte del padre, Carlo Martello fu esiliato da Héristal (oggi alla periferia di Liegi, in Belgio) ad Aquisgrana nel Piceno. Alleatosi con Liutprando, re dei Longobardi, impiantò feudi franchi nel Piceno e fece della Val di Chienti la *sedes prima Franciae*. Seguirono eventi che hanno, nei confronti del precedente quadro storico, la logica consequenzialità dell'evidenza storica.

Plectrude, vedova di Pipino di Héristal, relegò Carlo Martello ad aquas Grani in Val di Chienti.

Pipino di Héristal (640 - 714), così chiamato perchè esercitava il suo potere di maestro di Palazzo dalla sua residenza in Héristal (= sede del signore), dal 680 al 714 detenne in Gallia ogni potere politico e militare. Non ebbe figli dalla legittima consorte Plectrude; da Alpaide però, che le fonti chiamano *uxor* o *concupina*, gli era nato Carlo Martello (689 - 741). Plectrude, prima che il marito morisse, aveva ottenuto che erede del potere fosse dichiarato non il figlio d'Alpaide ma il proprio nipote Teodaldo, di soli sei anni. Era implicito che finchè Teodaldo non avesse raggiunto la maggiore età, sarebbe stata la stessa Plectrude a gestire il potere. Carlo Martello aveva però 25 anni quando il padre morì ed è naturale che volesse estromettere dal potere Plectrude che, per liberarsene, non trovò di meglio che relegarlo *sub custodia*, - sotto scorta - mille miglia lontano da Héristal, *ad Aquas*

Grani nel Piceno, che costituiva, con la Sabina, un'*enclave* di Franchi². La locuzione *'ad Aquas Grani'* derivava dal fatto che in epoca pagana, sul tratto della Salaria tra le città romane di *Urbs Salvia* e *Pausulae*, sorgeva il santuario dell'antico dio italico Granno, identificato col dio greco Apollo. Si credeva che il dio conferisse virtù curative alle acque calde che sgorgavano all'interno del *themenos* o recinto sacro del tempio. Quando, all'inizio del sec. VIII, i Carolingi si stabilirono in Val di Chienti, vi persisteva ancora il ricordo del dio e delle sue salutari acque³. L'espressione *ad aquas Grani* significa che la residenza dei Carolingi sorse appunto nei pressi delle acque già sacre al dio Granno. Il termine "Aquisgrana" non è che l'attuale modificazione dell'antica locuzione.

Dal 685 i Franchi del Piceno ebbero anche, nella contigua Sabina, un centro di riferimento etnico - religioso nell'abbazia di Farfa, fondata dal franco Tommaso di Morienna, e presto si ebbero filiazioni di abbazie franche in Sabina e nel Piceno, favorite dal fatto che Marciano, compagno del fondatore di Farfa, era divenuto vescovo di Fermo. Dalla fondazione in poi, per oltre un secolo, furono abati a Farfa i più distinti rappresentanti della nobiltà d'Aquitania, immigrati in massa in Italia all'irrompere dei Saraceni⁴.

²A. Hausmann, Aachen, Residenz der Karolinger. Meyer & Mayer Verlag, Aachen 1995, p. 90

³Forse già dai tempi della guerra gotica. Vedi: Procopio di Cesarea, La Guerra Gotica, IV, 24.

⁴A. Hausmann in Aachen, Residenz der Karolinger, Meyer & Mayer Verlag, Aachen 1995 p.125, dà come sicura la notizia che il re di Austrasia Teoderico III e suo figlio Hildebert III tennero per un certo tempo corte ed Aquisgrana. Un palazzo di Teodorico nel Piceno è anche ricordato in documenti dell'epoca ottoniana.

⁵Al santuario del dio Apollo-Granno aveva inviato più volte donativi, per ottenere la guarigione, anche l'imperatore romano Caracalla (212-217), che una volta vi si recò anche in pellegrinaggio. Lo riferisce lo scrittore greco Dione Cassio (Hist. Rom. LXXVII, 15).

⁶I. Schuster, L'imperiale abbazia di Farfa. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1987.

Il Piceno, agli inizi del sec. VIII, quando vi giunse Carlo Martello. Non è facile configurare quale situazione Carlo Martello trovò *ad Aquas Grani* in Val di Chienti nel 714, quando vi giunse. Nel IV secolo le città picene avevano gravemente risentito della crisi dell'Impero romano e nel 410 del passaggio d'Alarico: dei centri piceni che subirono la furia devastatrice degli invasori, sappiamo che almeno *Urbisalia* fu rasa al suolo. Nel secolo VI il territorio piceno fu devastato dalla terribile *guerra gotica* combattuta tra bizantini e goti, e nella sola invernata del 538 non meno di 50.000 contadini "romani" vi morirono di fame, in conseguenza delle devastazioni belliche⁵. Con la vittoria dei bizantini si crearono le premesse perchè la Val di Chienti rifiorisse a nuova vita. Vi sopravviveva ancora la diocesi di *Pausulae* e Narsete vi fondò il monastero greco di San Paolo *ad aquas Salvias*⁶, chiamato anche di sant'Anastasio, perchè custodiva le reliquie del santo, ma l'invasione longobarda, a cominciare dal 568, compromise in Val di Chienti le possibilità di ripresa civile ed economica. Oggi ci troviamo di fronte a un quadro estremamente enigmatico del Piceno altomedievale e la responsabilità di questo dato di fatto è stata finora addossata all'invasione longobarda della penisola. Il che è vero: con l'arrivo dei Longobardi la vallata del Chienti, contigua alla Pentapoli dell'esarcato di Ravenna, fu contesa fra i bizantini della Pentapoli e i longobardi di Spoleto, nemici fra di loro, quindi terra praticamente di nessuno, esposta a continue scorrerie ostili. L'importante diocesi paleocristiana di *Pausulae* scomparve nel nulla e non se ne sono mai chiarite le ragioni. A differenza degli altri

⁵Procopio di Cesarea, La Guerra Gotica. Libro II, cap. 16 p. 130.

⁶Nel *Chronicon* di Benedetto (RIS, Roma 1920, pag. 32) troviamo: "*Narsus vero Patricius fecit ecclesia, reliquie beati Anastasii martyris adducte venerantur*. Tale chiesa nella Vita di San Nilo è chiamata S. Anastasio, ed è stata fino ad oggi confusa con la basilica romana di S. Paolo fuori le mura.

Solo ora si comincia a capire che la locuzione carolingia *ad aquas Grani* è l'equivalente di quella paleocristiana *ad aquas Salvias*. Quando nel 1140 vi si stabilirono i cistercensi dell'attuale Abbazia di Fiastra, riesumarono il termine paleocristiano *ad aquas Salvias*, politicamente neutro nei confronti di *ad aquas Grani*. Ciò creò le premesse perchè la 'Roma' carolingia fosse chiamata *Urbs Salvia*, e sia oggi confusa con la romana *Urbs Salvia*.

centri romani del Piceno, non sono mai emersi resti archeologici di *Pausulae* romana⁷. Scavi sistematici condotti dalla Sovrintendenza di Ancona hanno solo messo in luce, nel luogo della sua probabile ubicazione, resti archeologici di un insediamento di enigmatica lettura, e comunque non certo romano.

Esule ad aquas Grani, Carlo Martello si appropriò delle terre della diocesi di *Pausulae* e le distribuì in feudo ai Franchi profughi dall'Aquitania.

Fu l'arrivo dell'esule Carlo Martello ad aquas salvias o ad aquas Grani a causare la definitiva eclissi della diocesi di *Pausulae* e di altre contigue diocesi picene. Inconsciamente Plectrude era incorsa in un grave errore politico inviando Carlo Martello in esilio nel Piceno. Truppe islamiche erano da poco penetrate dalla Spagna nel sud della Gallia, e quando Carlo Martello giunse nel 714 ad aquas Grani, vi stavano già affluendo in massa Franchi in fuga dall'Aquitania, nella speranza che i franchi della Pentapoli, il conterraneo abate di Farfa e il farfense Marciano, divenuto vescovo di Fermo, potessero alleggerire ai profughi le sofferenze dell'esilio.

Carlo Martello si fece carico del disagio e del rancore dei profughi aquitani e stabilì rapporti di amicizia con Liutprando, re dei Longobardi dal 712. Per aiutare i profughi espropriò la Chiesa picena di terre da lei possedute e, con un procedimento già largamente attuato dai suoi avi alla corte dei Merovingi, le distribuì come feudi⁸ ai nuovi venuti.

⁷Nell'Alto Medioevo, quasi tutti gli antichi romani del Piceno perdurarono, anche se ridotti a modeste *civitates*, e tutti possono essere sicuramente localizzati in base alle superstiti tracce archeologiche. L'unica eccezione è costituita da *Pausulae*, che non si è potuta mai localizzare proprio perchè i Carolingi ne manomisero totalmente i resti, costruendo sul suo sito il loro *Palatium* e gli annessi edifici.

⁸La prova che già Carlo Martello concesse in Aquisgrana *villae* in feudo ai propri *fideles* è data dal seguente passo di Thegan in cui si dice che ad Aquisgrana l'imperatore Ludovico il Pio cedette in possesso ereditario ai suoi *fideles* feudi pervenutigli in eredità dal bisnonno Carlo Martello, dal nonno Pipino e dal padre Carlo Magno: *Inde revertens dominus imperator* (Ludovico il Pio), *venit Aquisgrani palatium ad sedem suam. In tantum largus, ut antea*

A soffrire di queste espropriazioni fu in particolare la diocesi di *Pausulae* che, già rarefatta in popolazione per gli eventi del passato, cessò di esistere. Assunto il controllo militare del territorio col favore di Liutprando e col supporto armato dei profughi, dopo un solo anno di esilio Carlo Martello rientrò in Gallia alla testa dei suoi *fideles*, per muovere guerra a Plectrude e riappropriarsi del potere che già era stato del padre Pipino di Héristal. I mariti in guerra lasciarono in Val di Chienti le proprie famiglie. Liutprando prese sotto la sua protezione come figlio adottivo Pipino il Breve, secondogenito di Carlo Martello e di Rotrude sua consorte, nato nel 715, e dunque *ad aquas Grani*. Il padre, in guerra in Gallia contro Plectrude, fu così liberato da ogni preoccupazione familiare e nel 717 costrinse Plectrude a consegnargli il tesoro reale.

L'entente cordiale di Liutprando con Carlo Martello rientrava nei suoi piani di strategia politica. Il duca di Spoleto era restio ad accettare la supremazia di Pavia e ricercava l'alleanza col ducato bizantino di Roma, ove era papa Gregorio II (715-731). I Franchi nuovi arrivati indebolivano il potere dei bizantini e costituivano una spina nel fianco per il duca di Spoleto.

Negli anni 737-738 Liutprando portò il suo esercito in Provenza per schierarsi a fianco dei Franchi contro i Saraceni, che già Carlo Martello aveva fermato a Poitiers nel 732. La gestione unitaria dei due eserciti contro i Saraceni, si rivelò difficile. In Gallia Carlo Martello si riteneva indipendente dall'autorità di Liutprando. Il re longobardo a sua volta si allarmò nel constatare che in Gallia Carlo Martello e i suoi *fideles* costituivano ormai un esercito nazionale, unitario, disciplinato, di pronto impiego e di eccezionale potenza. Una così formidabile macchina di guerra avrebbe potuto prendere ordini, nel futuro, da Aquisgrana, annidatasi nel cuore stesso dell'Italia longobarda, i cui re erano alla mercé dei duchi, dislocati in periferia.

nec in antiquis libris nec modernis temporibus auditum est, ut villas regias, quae erant patris sui (Carlo Magno) et avi (Pipino) et tritavi (Carlo Martello), fidelibus suis tradidit eas in possessionem sempiternam. Thegan, *Vita Hludovici imperatoris*, ed G.H. Pertz, in: MGH, SS. II. Hannover 1829; rist. Stuttgart 1976, cap. 19, pag. 594.

La Val di Chienti divenne "prima sedes Franciae"

Con la riorganizzazione del territorio attuata dai Franchi, la Val di Chienti si andò ripopolando e divenne *Francia*, terra dei Franchi, per l'afflusso e il proliferare dei profughi franchi, per il suo articolarsi in feudi franchi attuato da Carlo Martello, per l'impiantarsi di abbazie franche fondate nel Piceno dall'abate di Farfa. L'ampia piana della Val di Chienti si apriva sul mare amena, solatia, irrigua, fertile, con clima mite sia in inverno che in estate. Risalendo dalle spiagge dell'Adriatico alle alte vette dell'Appennino, il paesaggio si arricchiva del profilo scenografico di dolci colline. Tutto ciò contribuì a radicare nelle famiglie di Carlo e dei profughi un profondo rapporto affettivo col territorio, che giustifica l'appellativo di *douce France* -dolce Francia- della *Chanson de Roland*.

Nell'Alto Medioevo, l'attuale Francia era ancora Gallia, ma sui documenti ci si imbatte spesso anche nel termine "*Francia*". L'equivoco di Aachen ha fatto interpretare tale termine come sinonimo di Gallia, ma poichè una tale interpretazione è a volte improponibile, si è in genere sostenuto che gli scrittori dell'epoca adoperassero il termine in modo non univoco⁹. Questo può anche valere dal trattato di Verdun (843) in poi, quando l'Impero creato da Carlo Magno fu scisso in tre regni franchi dai figli di Ludovico il Pio: ad est la Germania, ad ovest la Gallia e intermedia fra le due la Lotaringia, che partendo da Roma e Aquisgrana, globava l'Italia longobarda, e si incuneava al di là delle Alpi tra gli altri due regni¹⁰.

⁹Va anche messo in conto che dopo il sec. XII gli amanuensi, nel copiare antichi codici, li alterarono in buona fede con interpolazioni e correzioni, pensando che ciò che riguardava Aquisgrana fosse da ambientare al di là delle Alpi. (Vedine un probabile esempio al cap. VIII).

¹⁰Si chiamò Lotaringia perchè riservata a Lotario, primogenito di Ludovico il Pio e imperatore. Con Carlo Magno e fino ai primi trent'anni di regno di Ludovico il Pio, la gestione dell'impero carolingio era stata unitaria e suo unico centro amministrativo e politico era stato il *Palatium ad aquas Grani*. Il territorio era anche idoneo e attrezzato a farvi svernare truppe franche. In *Francia*, ad ogni primavera l'esercito si concentrava nel *Campo Maggio*, prima di recarsi in Sassonia per affrontarvi le usuali campagne estive, o per altre spedizioni di guerra. Ancor oggi, nella bassa Val di Chienti, una vasta pianura è chiamata 'Campo Maggio'.

Agnello, nato in Ravenna verso l'805, scrive che nel 801¹¹ Carlo Magno fece trasportare da Ravenna ad Aquisgrana, in *Francia*, la statua equestre in bronzo di Teodorico. Dal contesto risulta implicitamente che sia Aquisgrana che la *Francia* erano lungo l'Adriatico. Riferisce infatti la seguente curiosità: nella pancia del cavallo nidificavano uccelli che uscivano dalle narici bucate e dalla bocca, *qui non credit, sumat Franciae iter, eum aspiciat! Chi non ci crede, imbocchi la strada di Francia e vada a vederlo!*¹². La *Francia* era contigua alla Pentapoli bizantina e per raggiungerla da Ravenna bastava imboccare a Rimini la via Flaminia. È anche inverosimile che il cavallo fosse stato trasportato ad Aachen. Vi erano le Alpi di mezzo, la Germania era ancora priva di vere strade, e le difficoltà per il trasporto sarebbero state gigantesche. Non altrettanto, con un trasporto via mare da Ravenna ad Aquisgrana, in *Francia*.

Sappiamo da Notker che Carlo Magno, nel ricevere a corte un'ambasceria bizantina, si lasciò sfuggire che se non ci fosse stato "*quello stagno*" a separarlo da Bisanzio, avrebbe potuto mettere le mani sulle ricchezze dell'Oriente: *O ! utinam non esset ille gurgitulus inter nos; forsitan divitias orientales aut partiremur, aut pariter participando communiter haberemus*¹³. La frase avrebbe senso solo se pronunciata da Aquisgrana col braccio teso a indicare l'Adriatico.

Notker riferisce anche che Carlo Magno rifornì di frumento, vino e olio ambasciatori venuti dalla Libia a chiedere soccorsi alimentari, per fronteggiare l'endemica carestia di cui il paese soffriva, e continuò per il resto della vita a inviare loro questi prodotti alimentari, ricevendone

¹¹A Natale del 800 Carlo Magno era stato incoronato imperatore a Roma. Nel 801, a febbraio, rilasciò in Aquisgrana un documento all'abate di Farfa. Avrebbe quindi varcato le Alpi nel cuore dell'inverno e, sempre in inverno, le avrebbe rivarcate a marce forzate, perchè negli *Annales Regni Francorum* a Pasqua è documentata la sua presenza a Roma, nell'aprile a Spoleto e subito dopo a Ravenna e Pavia.. Evidentemente non era uscito dall'Italia. Vedi: Giorgi e Balzani, Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino. Vol. II, nota 1, pag. 225.

¹²Agnelli *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum* (saec. VI-IX), ed. Societas aperiendis fontibus rerum germanicarum Medii Aevi, Hannover 1878, rist. 1964, cap. 94, p. 338.

¹³Notker Balbulus, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, I, 26, p. 743.

in cambio tributi¹⁴. A me pare assurdo che si mandino navi dalla Libia a caricare olio, vino e frumento in un porto sul mare del nord, e il regolare invio in Libia di prodotti agricoli mediterranei è concepibile solo se attuato all'interno del Mediterraneo.

Nitardo, nato sul finire del sec.VIII, morto nel 844, l'anno dopo il trattato di Verdun (843), scrive che Aquisgrana era stata *sedes prima Franciae*¹⁵, e Notker, riconoscendo che si era ormai generalizzato un uso non più univoco del termine "Francia", precisa, nella sua biografia di Carlo Magno, che col termine Francia egli fa riferimento ai soli Franchi d'Italia, *Franciam vero interdum cum nominavero, omnes cisalpinas provincias significo*¹⁶ e chiarisce le ragioni di questa sua scelta: ai tempi di Carlo Magno, *Galli et Aquitani, Aedui et Hispani, Alamanni et Baioarii* si sentivano gratificati se solo potevano fregiarsi del titolo di servi dei Franchi! È lo sfogo amaro di chi aveva conosciuto gli splendori di Aquisgrana nella *Francia* delle origini e non riusciva a "digerire" le conseguenze del trattato di Verdun.

Ancora dopo il Mille la tradizione popolare italiana continuava a chiamare *Francia* il Piceno: la madre di San Francesco (1181-1226) veniva dalla *Francia*, Bernardone andava spesso da Assisi in *Francia* per vendervi stoffe, per ragioni di commercio vi inviava spesso il figlio Francesco¹⁷ il quale era in grado di esprimersi in "francese" senza avere mai attraversato le Alpi. Particolarmente significativo a questo proposito è il contenuto di un episodio dei Fioretti, il XIII, in cui si narra che San Francesco si recò con Frate Masseo a **Roma**, in **Francia**, e andò a pregare nella chiesa di San Pietro. Ne cito i brani più significativi: Francesco con *frate Masseo per compagno, prese il cammino verso la provincia di Francia. E pervenendo un dì a una villa assai affamati, andarono, secondo la Regola, mendicando del*

¹⁴Liberalissimus Karolus Libicos iugi penuria confectos, Europae divitiis, frumento videlicet, vino et oleo, non solum tunc, sed et omni tempore vitae suae remunerans, et larga manu sustentans, subiectos sibi atque fideles in perpetuum retentavit, et ab eis non vilia tributa suscepit. Notker Balbulus II, 9, p.752.

¹⁵Nithardi historiarum libri IV, MGH, SS. IV,1. Ed. Philippe Lauer, p. 668.

¹⁶Notker, Gesta Karoli Magni Imperatoris, ed. Hans Haefele, Berlin 1959. Rist. 1962 MGH SS. I, 10, p.735.

¹⁷Fonti Francescane. Editrici Francescane, Padova-Assisi 1980, p. 1956.

pane per l' amor di Dio...Fatta orazione e presa la refezione corporale di questi pezzi di pane e di quella acqua, si levarono per camminare in Francia... Giunsono a **Roma** ed entrarono nella chiesa di santo Pietro, e santo Francesco si puose in orazione. Il Fioretto si conclude raccontando che san Francesco in Francia, in San Pietro¹⁸, fu assicurato dagli apostoli Pietro e Paolo che Dio concedeva a lui e ai suoi seguaci il tesoro della santissima povertà. Dopo di che pieni di letizia determinarono di tornare nella valle di Spulito, lasciando l'andare in Francia"¹⁹. È evidente che si tratta della Francia e della Roma²⁰ picene, testimoni, con i loro recenti, eloquenti ruderi, che tutto è *vanitas vanitatum*. Dall'implicito confronto tra la povertà evangelica e 'Roma' in Francia, già Urbs aurea in comitatu Camerino²¹, ora in rovina, derivava che tesoro indistruttibile era la povertà francescana²².

¹⁸A Corridonia (già *Mons Ulmi*, Montolmo) c'è una chiesa dedicata a S.Pietro, di antichissime origini, ma demolita e ricostruita nel 1750. Una tradizione assicura che vi pregò san Francesco e vi si conservano due mattoni su cui si sarebbe inginocchiato il santo. È probabilmente quella che Pipino, verso il 750, aveva fatto costruire da monaci di Stablo, dedicata a San Pietro. In essa, nel 754 papa Stefano II lo aveva unto di sua mano re dei Franchi, insieme alla consorte Berta e ai figli.

¹⁹Fonti Francescane. Editrici Francescane, Padova-Assisi 1980, cap. XIII dei Fioretti, a pag. 892.

²⁰Per la nuova Roma carolingia vedi Vedi in **Archeopiceno**, 31/32, numero doppio, anno VIII, l'articolo alle pp. 7-9: G.Carnevale, *Carlo Magno fece sorgere in Val di Chienti una "nuova Roma"*. Ed. Fotochrom, Fermo, Luglio-settembre 2000.

²¹D.Pacini, *I Ministeria nel territorio di Fermo*, Centro di studi storici maceratesi, Macerata 1976, pag. 134.

²²Fu un marchigiano di Montegiorgio, Ugolino, a stendere in latino la prima redazione dei Fioretti, col titolo di *Actus beati Francisci et sociorum eius*, in *Fontes Franciscani*, a cura di E.Menestò et alii, ed. Porziuncola, Assisi, 1995. Anche Dante ricavò dalle rovine di 'Roma' un messaggio, non di natura religioso: perchè meravigliarsi se nel recente passato grandi famiglie fiorentine si erano dissolte nel nulla? *Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia come son ite...non ti parrà cosa nova né forte, poscia che le cittadi fine hanno.* (Par. XVI). Come se dicesse: " *Nella Lunigiana e nel Piceno si sono addirittura dissolte nel nulla due intere città*". Dante non allude a Urbs Salvia romana. L'abbinamento di Urbisaglia è fatto con Luni, una città che aveva avuto recentemente un identico

II - In accordo con Roma, Pipino il Breve si proclamò nuovo re dei Franchi. Aquisgrana salì al rango di sede della neonata monarchia.

Carlo Martello morì nel 741. La storia gli conferì l'appellativo di *Martellus*, piccolo Marte, a ricordo delle sue imprese belliche. Lasciò come eredi del suo potere di maestro di Palazzo i figli Carlomanno e Pipino. Con loro i rapporti con Liutprando, compromessi negli ultimi anni di Carlo Martello, si guastarono del tutto. Nell'estate del 742 Liutprando incontrò a Terni papa Zaccaria (741-752). Per indebolire la potenza dei Franchi, concesse al papa di riappropriarsi dell'antico *patrimonium Piceni* che la Santa Sede aveva posseduto nel Piceno (Osimo, Ancona, Numana ...) ²³. Erano terre popolate dai Franchi e per Pipino si pose la necessità di risolvere con la Chiesa il contenzioso dei possedimenti piceni già secolarizzati dal padre e distribuiti come feudi ai franchi di *Francia*. Nel 743 Pipino convocò un sinodo e si arrivò a un compromesso: il signore di ogni singolo feudo fu obbligato a versare alle chiese le decime dei raccolti. Per le chiese di *Francia* dipendenti direttamente dal *Palatium* carolingio, fu creata una specie di diocesi anomala, che dipendeva non da prelati canonicamente eletti ma dallo stesso Pipino, e la loro ufficiatura fu affidata ai cappellani della cappella palatina ²⁴. Si eliminò così la contesa con Roma e si gettarono le premesse per rovesciare le alleanze.

destino di ascesa e di morte, lo stesso che "*di retro ad esse*" si stava abbattendo su Chiusi e Senigallia. La chiama "*Urbisaglia*" perchè il termine 'Roma' era ormai geograficamente equivoco, politicamente compromettente. Il guelfismo aveva ormai sostituito l'antico nome 'Roma' con *Urbs Salvia*, né Dante aveva obiezioni da fare. Non era mai stato un "ghibellin fuggiasco", come lo definì il Foscolo nei Sepolcri, ma un guelfo bianco di Firenze, quindi alieno dal favorire rivendicazioni territoriali dell'Impero in Italia.

²³O.Bertolini, Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi, Storia di Roma vol.IX, Cappelli ed, Bologna 1941. p.481

²⁴Lo si ricava dal testamento di Carlo Magno riportato da Eginardo: *Ordinò che la Cappella cioè l'ecclesiasticum Ministerium, doveva rimanere com'era e non subire alcuna trasformazione, sia nella parte di territorio pervenutogli in eredità dal padre (Pipino), sia per quanto concerneva gli ulteriori ingrandimenti fatti da lui stesso.* Eginard, Vie de Charlemagne, Èd. L. Halphen.

Il rarefarsi di documenti rilasciati in Hérystal da Pipino il Breve e l'infittirsi di quelli da lui rilasciati ad Aquisgrana, rivelano che ormai Pipino preferiva risiedere nella nativa *Francia*, e per sviluppare una politica di avvicinamento politico a Roma, aveva finito col fissare *ad aquas Grani* la sede effettiva dello Stato franco. Liutprando avvertì come minaccioso per gli interessi longobardi in Italia un tale trasferimento. Per Pavia era allarmante che il potente Stato franco, di cui Pipino era capo indiscusso, creasse in Italia una testa di ponte, la *Francia*, una spina nel fianco al presente e, per il suo prevedibile ampliarsi sul territorio dell'esarcato bizantino, una minaccia per l'esistenza stessa del Regno Longobardo. Come effettivamente avvenne.

La dislocazione del Piceno era strategicamente importante e Pipino il Breve se ne era reso conto: a sud l'antica via Salaria, passando per Farfa e la Sabina, permetteva rapidi e sicuri rapporti con Roma; ad ovest si ergeva la catena dell'Appennino umbro-marchigiano, una specie di 'grande muraglia' a protezione del territorio. Il pescoso Adriatico ad est costituiva una preziosa, inesauribile riserva alimentare per fare svernare l'esercito franco *ad aquas Grani*. Ho sicura notizia che Pipino vi pose gli accampamenti invernali nel 765. La presenza dell'Adriatico offriva anche valide *chances* per stringere rapporti con Bisanzio e la Siria, passata da poco all'Islam, ma ancora cristiana. Per l'anno 765 è anche documentabile l'invio di una missione diplomatica a Baghdad, presso la corte degli Abbassidi²⁵.

Les belles lettres, Paris 1981, cap. 17, p.51. È anche illuminante in merito il *Capitulare de villis* al n° 6: *Vogliamo che i nostri giudices versino l'intera decima di ogni raccolto alle chiese che sorgono sulle nostre terre fiscali e che la nostra decima non sia versata alla chiesa di un altro, a meno che non si debba rispettare un'antica consuetudine. Non altri ecclesiastici officino queste chiese, ma i nostri, o della nostra "familia" o della nostra Cappella.*

²⁵Come i Carolingi, dopo avere eliminato in Gallia i re Merovingi, avevano trasportato la sede del regno da Hérystal *ad aquas Grani* nel Piceno, così nella provincia di Siria la nuova dinastia degli Abbassidi aveva eliminato in Damasco i califfi Ommayyadi e stava facendo sorgere sul Tigri la nuova sede di Baghdad.

I contrasti tra Franchi e Longobardi si acuirono con Astolfo, re dei Longobardi dal 749, e Pipino, nuovo re dei Franchi dal 751.

Nel 744, morto Liutprando, gli successe, sul trono di Pavia, Ildebrando. La gestione politica del regno longobardo, condizionata e ossessionata dalla presenza franca in Italia, si era fatta particolarmente critica. A Pavia, si contendevano il potere quelli che nell'odierno linguaggio giornalistico si direbbero falchi e colombe. Ildebrando, dopo pochi mesi, fu giudicato incapace di regnare con la dovuta energia. Fu deposto e fu eletto re il duca del Friuli Rachis.

La linea politica cui il nuovo re si attenne è di difficile comprensione. Nel 749 pose l'assedio a Perugia, una città teoricamente dipendente dall'esarcato di Ravenna. Gli eventi che seguirono si configurano enigmatici per la nostra moderna cultura e sensibilità: papa Zaccaria²⁶ si recò al campo del re e lo indusse a desistere dall'assedio. Non è possibile oggi ricostruire le pressioni esercitate dal pontefice sul re longobardo, per far cessare l'assedio. Non si è lontani dalla verità, se si suppone che il papa era latore di un ultimatum di Pipino a Rachis: o l'assedio cessava o l'esercito franco sarebbe intervenuto nella guerra. Se è così, i territori dell'Esarcato bizantino erano considerati dai Franchi come dipendenti dal Papato, e riservati all'espansione dei Franchi di Aquisgrana.

Non solo Rachis tolse l'assedio, ma rinunciò al trono di Pavia. Deposta la corona, si fece sacerdote e monaco. Fu lo stesso papa Zaccaria (741-752) a conferirgli in Roma gli ordini sacri. Presero l'abito monastico anche sua moglie Tassia e i suoi figli. Qualcosa di simile era già avvenuto presso i Franchi due anni prima: nel 747, per motivi rimasti sconosciuti, Carlomanno, il fratello di Pipino, aveva rinunciato al potere e aveva vestito, a Roma l'abito monastico²⁷.

²⁶Teoricamente Roma dipendeva dall'imperatore di Bisanzio. In realtà, per difendere in Italia gli interessi dei Latini o 'Romani' si poteva contare solo sui papi, che erano però sotto la continua minaccia di essere assoggettati ai Longobardi.

²⁷Da Roma andò a fondare il monastero di S.Silvestro al Soratte, ma tre anni dopo, per evitare le continue visite dei suoi antichi sudditi che dalla Francia venivano a fargli visita, abbandonò il Soratte e si recò a Montecassino, ove risiedeva come monaco anche il dimissionario re Rachis. Éginard, Vie de

Sul trono di Pavia, nel 749, a Rachis successe suo fratello Astolfo (749-756), che avviò subito una politica volta a fronteggiare i pericoli di un ulteriore sviluppo in Italia della *Francia*. Già il 1° marzo 750 il nuovo re prese provvedimenti volti a bloccare ulteriori afflussi di Franchi in *Francia*, e a fronteggiare militarmente quelli già stanziati in Italia²⁸. Nel 751 i rapporti tra Pipino e Roma raggiunsero livelli talmente ottimali che papa Zaccaria autorizzò la deposizione, al di là delle Alpi, del merovingio re Childerico e ordinò (*jussit*) che Pipino il Breve divenisse nuovo re dei Franchi. Era anche la contromossa politica di Roma²⁹ all'elezione del 'falco' Astolfo, che reagì rabbiosamente occupando l'esarcato di Ravenna e minacciando Roma da vicino. Nell'inverno del 752-753 il nuovo papa Stefano II, per mezzo di uno sconosciuto intermediario, inviò al re Pipino una lettera, oggi perduta, in cui chiedeva l'appoggio del re dei Franchi per salvare Roma dal pericolo longobardo³⁰. Messo alle strette, Stefano II (752-757) nell'autunno 753 andò prima a Pavia per trattare con Astolfo e poi, avendolo trovato irremovibile, raggiunse la *Francia*. Il 6 gennaio 754 si incontrò con re Pipino e i suoi 'grandi', poi prese alloggio presso il monastero di San Dionigi. La storiografia ufficiale colloca l'incontro tra Stefano II e Pipino non in Italia ma a Ponthion sulla Marna³¹. Non è verosimile che il papa, già in precario stato di salute, potesse

Charlemagne, cap. 2, p. 10: *cum ex Francia multi nobilium ob vota solvenda Romam sollemniter commearent et eum velut dominum quondam suum praeterire nollent... loco mutare compellunt*.

²⁸Furono emanate minuziose disposizioni allo scopo preciso di garantire la difesa dei confini e il più rigoroso controllo su chi entrava ed usciva, e di porre il regno in grado di compiere il suo massimo sforzo militare. Ho citato letteralmente da O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Storia di Roma vol. IX, Cappelli edit. Bologna 1941, pag. 498.

²⁹Tale contromossa era stata anche resa possibile dal fatto che, per essere Carlomanno passato allo stato monacale, il fratello Pipino era rimasto unico capo dello Stato franco, facilitando così le trattative con la curia di Roma per sostituire la dinastia dei Merovingi con quella dei Carolingi.

³⁰*Liber Pontificatis*, ed. Duchesne, I, p. 443 s.

³¹Il *Liber Pontificalis* offre i seguenti elementi per ambientare l'evento: Stefano II nell'autunno del 753 raggiunse Astolfo in Pavia. Rivelatesi inutili le trattative col re longobardo, decise di recarsi in Francia per incontrarvi Pipino. Oltrepassò il montem Jovis (ci sono ancora in Italia almeno due monti di questo nome, uno

attraversare le Alpi nel cuore dell'inverno. Del resto, il *Chronicon* di Benedetto, redatto prima del mille, dice che il papa *in Francia pervenit, in Aquisgranis palatio*³².

Furono allacciate trattative tra Pipino e Astolfo, che brigò perchè il fratello di Pipino Carlomanno, monaco a Montecassino, raggiungesse la corte franca e appoggiasse le sue richieste. Carlomanno aveva rinunciato al potere, ma pare fosse irritato col fratello perchè dal potere era stato estromesso anche il figlio. A sostenere le ragioni di Astolfo poteva averlo anche indotto il dimissionario re Rachis, fratello di Astolfo, anche lui presente come monaco in Montecassino. In *Francia* i 'Grandi' si mostrarono restii a muovere guerra ad Astolfo. Il rovesciamento delle alleanze, voluto da Pipino, non era condiviso da tutti: era ancora vivo il ricordo dei cordiali rapporti tra Franchi e Longobardi, al tempo di Carlo Martello, né tutti avevano visto di buon occhio che la dinastia merovingia fosse stata sostituita dalla dinastia dei carolingi. I Merovingi si ritenevano discendenti da un dio e salivano al trono per ancestrale tradizione. Con la loro deposizione si erano creati nei sudditi problemi di coscienza. Fu forse quest'ultima considerazione che indusse Stefano II a coinvolgere Dio nel riconoscimento della nuova dinastia: il 14 aprile 754 celebrò con Pipino la Pasqua e poco dopo consacrò di sua mano l'intera famiglia: Berta divenne regina, Pipino e i figli furono consacrati re per grazia di Dio.

nell'alta Val d'Arno e uno nell'alta Val di Chienti). Il papa potrebbe avere attraversato il primo. Raggiunta la Salaria, si fermò qualche giorno nel monastero Agaunense (?), e penetrò in *Francia* attraverso le *Clusae Francorum*. Prima fu raggiunto dal duca Rotardo e da Fulrado, arcicappellano del *Palatium*, poi, al *Campum longum*, da Carlo, il giovane figlio di Pipino. L'amico Franco Valentini mi dice che una località d'Ascoli Piceno, e dunque sulla Salaria, porta ancor oggi il nome di *Campo Lungo*. Di certo le *Clusae Francorum* erano valichi dell'Appennino, per entrare in *Francia* dal ducato di Spoleto. L'incontro con Pipino, il 6 gennaio 754, avvenne forse a S. Angelo in 'Pontano' (= 'Ponticone'), non certo a Ponthion.

³²*Chronicon* di Benedetto, RIS, Bologna 1920, p.72; a p. 81 si dice che Stefano II, rientrato in Roma, iniziò la costruzione della chiesa di S. Dionigi, *species decorata sicut in Francia viderat*.

Padre e figli furono anche nominati *patricii Romanorum*. Pare che per l'occasione il papa, nella vicina *Carisiàcum* (forse l'odierna *Carassai*), ottenesse dal re la *Promissio*, per cui il controllo di tutta l'Italia peninsulare sarebbe passato a Roma.

Nel 755 ogni esitazione di Pipino e dei 'grandi' fu superata. Mossero contro Astolfo che, assediato in Pavia, dovette pagare un tributo e impegnarsi a sgomberare i territori occupati.

Astolfo non mantenne gli impegni ma l'anno dopo indisse la mobilitazione generale del Regno contro i Franchi³³. Non invase direttamente la *Francia*, perchè avrebbe dovuto forzare le ben difese *Clusae*³⁴, ma tentò una manovra diversiva: assediò Roma e ne saccheggiò i dintorni, sperando forse che i Franchi, accorrendo in aiuto di Stefano II, avrebbero lasciato militarmente sguarnita la Francia, permettendo così ad altre truppe longobarde di invaderla. In effetti, alla fine di febbraio 756, partirono da Roma messaggeri che, costeggiando il mare (Adriatico?), raggiunsero Pipino in *Francia* e lo scongiurarono a intervenire subito. Pipino non cadde nel tranello: solo a maggio portò l'esercito dall'annuale 'Campo di Maggio' direttamente sotto le mura di Pavia. Astolfo vi era già rientrato per difenderla, ma non poté impedirne la capitolazione, a condizioni ben più onerose che non l'anno prima, tra cui la riduzione del Regno longobardo a Stato tributario dei Franchi.

Astolfo morì già nel 756, per un incidente di caccia. Nel marzo 757 il papa e Pipino pilotarono l'elezione di Desiderio a re dei Longobardi. L'elezione di Desiderio fu contrastata da longobardi che indussero l'ex re Rachis ad abbandonare Montecassino e, coll'appoggio delle loro armi, a riprendere il potere. Per mantenere Desiderio sul trono di Pavia, Pipino non esitò a far intervenire le sue truppe.

³³O. Bertolini, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Storia di Roma vol. IX, Cappelli ed. Bologna 1941, pag. 558.

³⁴Strettoie o valichi dell'Appennino facilmente difendibili impedivano improvvise irruzioni dal versante umbro; toponimi come le *clusae*, i *cancelli*, il *fossatum*, già documentati in epoca carolingia, sono vivi ancor oggi in San Vittore alle *Chiuse*; in *Cancelli* presso Fabriano o *Cancelli* sul valico di Colfiorito; in *Fossato* di Vico, fra Gubbio e Fabriano.

III - Carlo Magno assommò in sé i titoli di "patricius Romanorum", re dei Franchi e dei Longobardi. A Natale del 800, per iniziativa della Chiesa di Roma, fu proclamato imperatore romano.

Premessa

Pipino morì nel 768, dopo aver diviso il regno tra i figli Carlomanno e Carlo. Carlomanno morì nel 772 e Carlo, riconosciuto dai Franchi come unico loro re, sviluppò le premesse implicite nelle scelte politiche del padre Pipino. Nel 774 concluse vittoriosamente una guerra risolutiva con Pavia e aggiunse al suo titolo di re dei Franchi quello di re dei Longobardi. Quando alla fine del 800 a Roma si decise il distacco definitivo da Bisanzio e Carlo Magno fu elevato alla dignità di nuovo imperatore romano d'Occidente, la Val di Chienti divenne sede di una nuova *Roma*, da contrapporre a Bisanzio, di un *Senatus*, riservato ai "Romani" e di un *Palatium* imperiale. Sull'antica Roma, sede esclusiva del Papato, Carlo Magno esercitò solo i diritti di *Patricius Romanorum*. C'è dunque una coerente, ininterrotta linea di sviluppo storico che collega i Carolingi alla Val di Chienti: da Carlo Martello, ancora maestro di palazzo dei Merovingi, a Pipino, nuovo re dei Franchi, a Carlo Magno, imperatore dell'Occidente cristiano.

Da Aquisgrana in Val di Chienti, Carlo Magno gestì la politica e le guerre del regno franco.

Morto Pipino nel 768, Berta, la regina vedova, data sepoltura al marito in Aquisgrana³⁵ iniziò subito una intensa attività diplomatica per

³⁵Pipino fu sepolto nel 768 all'ingresso della chiesa di San Dionigi. Dal *Liber pontificalis, Vita Stefani*, risulta che l'annesso monastero era possesso di monaci "parisiorum, parigini". Carlo Magno nel 783 vi seppellì anche sua madre Berta. Quando Carlo Magno morì, si preferì seppellirlo all'ingresso della nuova più sontuosa Cappella da lui costruita. San Dionigi fu evidentemente la primitiva 'cappella' dei Carolingi. La storiografia ha confuso la Saint Denis di Parigi con la San Dionigi di Francia. In "Le terre della Sibilla appenninica", Ed. Miriamica, Montemonaco (AP) 1999, p. 69, M. Ristori e M. Carobbi, segnalano che S. Ginesio, nel bacino del Chienti e sulla via *Francisca*, era per i pellegrini francesi S. Dionysius, Saint Denis.

riportare a una pacifica convivenza Franchi e Longobardi, in linea con la politica italiana già sviluppata dal suocero Carlo Martello. Pare che il suo piano prevedesse l'abbandono di una politica conflittuale fra Franchi e Longobardi, per fondere in un unico popolo le due etnie germaniche presenti in Italia. Desiderio avrebbe rinunciato alla corona lasciando il governo dell'intera penisola nelle mani del papa di Roma e una serie di matrimoni incrociati avrebbe unificato le due famiglie regnanti: i suoi due figli avrebbero sposato due figlie di Desiderio, e sua figlia Gisela sarebbe andata sposa ad Adelchi, figlio di Desiderio. Si recò prima a Pavia per incontrarvi Desiderio, poi a Roma per ottenere l'assenso del papa, ma avendolo trovato nettamente contrario a un'alleanza dinastica fra Franchi e Longobardi, nel 770 raggiunse di nuovo Desiderio e condusse in *Francia* ad Aquisgrana la figlia Ermengarda, come moglie per Carlo. Il piano fallì perchè Carlo ripudiò Ermengarda dopo un anno di matrimonio e Carlomanno, che aveva sposato Gerberga, figlia di Desiderio, morì l'anno dopo. Gisela, pur di non sposare il longobardo Adelchi, preferì divenire badessa di un monastero.

L'assunzione da parte della madre di rivoluzionarie iniziative politiche, l'infelice matrimonio con Ermengarda e i contrasti col fratello Carlomanno, politicamente estromesso dall'Italia, pur essendo anche lui *Patricius Romanorum*, cacciarono Carlo in una situazione difficile da gestire per le contrastanti pressioni a cui la madre, la moglie, il fratello lo sottoposero, ulteriormente aggravate dagli insanabili contrasti politici tra Roma e Pavia. Appena salito al trono nel 768, Carlo si sentì psicologicamente condizionato dalla madre. Irritato dai suoi maneggi politici, nel 770 aveva anche accettato come moglie Ermengarda, recapitatagli da Pavia per l'accordo raggiunto fra Berta e Desiderio. Imbarazzato ed esitante, sembrava incapace di prendere decisioni autonome, ma nel 771 decise di liberarsi da ogni condizionamento e di assumere in proprio la gestione dello Stato:

Dopo la sua seconda ribellione al padre, Lotario tenne prigionieri in San Dionisio (di Aquisgrana) Ludovico il Pio e il piccolo figlio Carlo: *ad Sanctum Dionysium, ubi tunc Lodharius patrem et Karolum servabat*. Nitardo, *Historiae*, I.

rinvio Ermengarda con la dote al padre e la sostituì in Aquisgrana con Hildegarda, che esercitò un influsso straordinariamente positivo sul sovrano. Carlo si trasformò, anche nel carattere, in quel personaggio di eccezionale rilievo, passato alla storia coll'appellativo di Magno.

Nel dicembre 771 anche Carlomanno cessò di essere un problema: morì (o fu fatto morire) e i Franchi riconobbero come unici loro sovrani Carlo e Hildegarda, estromettendo da ogni diritto ereditario i due figli del fratello defunto. Anche la vedova Gerberga si rifugiò a Pavia presso il padre e tra Carlo e Desiderio divampò la guerra. L'esercito longobardo invase la *Francia* attraverso le *Clusae* dell'Appennino, ma le famiglie franche -via Farfa, lungo la Salaria- si rifugiarono a Roma sotto la protezione di papa Adriano I³⁶, che le accolse benevolmente e acquisì così diritto alla imperitura riconoscenza di Carlo Magno. Dalla Gallia accorse Carlo Magno alla testa di un potente esercito, che alle *Clusae* delle Alpi sbaragliò i Longobardi. La guerra terminò con l'assedio e la resa di Pavia nel 774.

³⁶Nella *Vita Adriani* il Liber Pontificalis riferisce che quando divampò la guerra dei Longobardi contro Carlo Magno, ci fu un massiccio esodo di franchi dal Piceno: *Anno 773, excusso per Carolum Magnum Langobardorum jugo, omnes habitatores ducatus Firmani, Auximani, Anconetani ad summum Pontificem concurrentes, illius se ter beatitudini tradiderunt.* Roma, tradizionale alleata dei Franchi, li accolse, ma papa Adriano volle che gli giurassero fedeltà: *iuramento, in fide ac servitio beati Petri atque eius Vicarii fideliter permansuros.* In Roma si romanizzarono tagliandosi barbe e capelli: *more Romanorum tonsurati sunt.* Era una fuga in massa di Franchi, dal Piceno a Roma, per sfuggire all'invasione dei Longobardi. In Roma, mentre Pavia era ancora assediata, furono raggiunti da Carlo Magno e da numerosi Franchi, che celebrarono con loro la Pasqua del 774. Tra i rifugiati in Roma vi erano certamente loro congiunti, anche perchè Carlo alloggiò in Roma con essi, e non nell'apposito *Palatium*. Dal Compagnoni in poi. (La Reggia Picena, I, pag. 21, Mc. 1661), gli studiosi locali ripetono che gli *omnes habitatores ducatus Firmani ecc.* esuli a Roma fossero Longobardi. Ma la logica dell'esodo e il passo del *Liber Pontificalis* testimoniano che essi non volevano avere più nulla in comune coi Longobardi: *erat hoc signum defectionis a Langobardis, cum quis more Langobardorum crinos solutos habentes, eosdem more Romano capillos attonderent.*

Desiderio finì i suoi giorni in un convento di *Francia*, suo figlio Adelchi si rifugiò a Bisanzio. Carlo Magno, già re di tutti i Franchi e Patrizio dei 'romani', si proclamò anche re dei Longobardi e così i due popoli ebbero un unico re.

Carlo Magno concentrò il successivo impegno al di là delle Alpi: contro il cugino Tassilone, duca ribelle di Baviera e genero del deposedo Desiderio, contro gli Avari sul medio Danubio; non interruppe naturalmente le campagne contro i Sassoni, pagani. Li impegnò in guerra ad ogni estate³⁷, per 33 anni consecutivi³⁸.

Stando alle fonti, Carlo era nato in Val di Chienti. Sua madre Berta aveva legalizzato solo dopo anni il suo legame matrimoniale con Pipino, e Carlo, con tutta probabilità, aveva trascorso con la madre i primi anni di vita in ambiente bizantino della Pentapoli, assorbendo un'educazione romana: ci è giunta un'autorevole notizia che Berta fosse bizantina³⁹.

³⁷Ogni campagna militare si concludeva con la deportazione in *Francia* di clan sassoni fatti prigionieri. Col tempo i sassoni proliferarono nel Piceno e vi si affermarono come un'etnia potente e talmente invadente, che dal 936, con la *Renovatio Imperii Francorum*, consegnarono Aquisgrana nelle mani di sovrani sassoni: Ottone I, Ottone II, Ottone III.

³⁸Éginard, *Vie de Charlemagne*, cap. 7, p.22.

³⁹*Carlo Magno costruì la Cappella palatina sul suolo natio*, dunque era nato in Val di Chienti. Lo afferma Notker: *Cum strenuissimus imperator Karolus aliquam requiem habere potuisset, non ocio torpere, sed divinis servitiis voluit insudare, adeo, ut in genitali solo (sul suolo natio) basilicam antiquis Romanorum operibus praestantiorem fabricare propria dispositione molitus, in brevi compotem se voti sui gauderet.* Notker Balbulus, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, ed. H. F. Haefele, Berlin 1959. Rist. 1962; MGH, SS. rer. Germ., N.S., t.XII. I, 28, p. 744.

Berta (o Bertrada, o Bertradane), madre di Carlo Magno, era una bizantina.

Ce lo ha trasmesso l'umanista Enea Silvio Piccolomini, poi papa Pio II (1458-1464). Sull'origine bizantina di Berta, v. Borst Arno, "Das Karlsbild in der Geschichtswissenschaft vom Humanismus bis heute" in Braunfels et al. *Karl der Grosse*. Düsseldorf, 1967. Vol. IV, p. 365.

Carlo Magno comprendeva il greco, meglio di quanto lo parlasse:

Linguam graecam melius intellegere quam pronuntiare poterat. Lo afferma Eginardo. Eginard, *Vie de Charlemagne*, Les Belles Lettres, Paris 1981, c.25, p. 74. Considerando che Carlo Magno era analfabeta, lo aveva probabilmente

Carlo Magno fu consacrato imperatore romano per iniziativa della Chiesa di Roma. In Aquisgrana pose la sede del suo Impero e vi attuò la 'Rinascenza carolingia', premessa per la nascita della civiltà occidentale.

Poichè al di qua delle Alpi erano stati eliminati i re longobardi e nell'Europa transalpina il regno carolingio si estendeva dai Pirenei ai grandi fiumi dell'Europa centrale, la Chiesa di Roma prese un'ardita decisione, forse neppure concordata nei dettagli col sovrano: a Natale dell'anno 800 consacrò Carlo imperatore romano, anche perchè sul trono di Bisanzio sedeva ormai Irene, una donna. Una tale situazione era inaccettabile per la mentalità 'romana', anche perchè Irene, pur di gestire il potere e non cederlo al figlio Costantino, lo aveva fatto accecare.

È storicamente ben noto che Carlo Magno avviò da Aquisgrana il processo di unificazione politico-culturale dell'Europa, ricollegandosi al prestigio dell'antica Roma imperiale e utilizzando l'enorme potenziale della Chiesa di Roma. Va solo recuperata in Val di Chienti la dislocazione geografica di Aquisgrana, assunta al rango di centro dell'Impero. Per esaltare il prestigio della neonata dinastia furono accolte alla corte di Aquisgrana le migliori intelligenze d'Europa e furono fatte affluire in *Francia* e nel *Palatium* carolingio⁴⁰ di Aquisgrana maestranze specializzate di orientali. Si ebbe così in Val di Chienti una straordinaria fioritura delle arti e delle lettere, che la storia ha consacrato col nome di 'Rinascenza carolingia'. In una lettera a

appreso da bambino, nell'ambiente familiare della madre. Al figlio Ludovico il Pio fece impartire il suo stesso tipo di istruzione: Ludovico il Pio era *lingua greca et latina valde eruditus, sed graecam melius intellegere poterat quam loqui*. Thegani, Vita Hludowici imp. I, 19.

⁴⁰Le rovine del Palazzo di Carlo Magno in Val di Chienti erano ancora visibili nel 1500. In quel secolo Andrea Bacci di Sant'Elpidio additava nella piana del Chienti i resti di un "*Palazzo antico*" che la tradizione riteneva "*il Palazzo di Re Carlo*". Vedi in: Natale Medaglia, Memorie istoriche della città di Cluana. Macerata 1692.

Carlo Magno, Alcuino ne parlava come se "*in Francia fosse risorta una nuova Atene, perfino superiore all'antica*"⁴¹.

Allentatisi i legami con Bisanzio, 'nuova Roma' d'Oriente, in Val di Chienti si andò dunque affermando la "nuova Roma" dell'Occidente, sede politica e base militare dei Carolingi, mentre l'antica Roma, sede del papato e centro religioso della cristianità, continuò a dipendere esclusivamente dai papi, cui competeva, in modo egualmente esclusivo, consacrare i nuovi imperatori.

L'idea di Europa germinò e andò prendendo forma nell'Alto Medioevo dal dialettico rapporto che si stabilì fra Aquisgrana e la Roma dei papi. Alla gestione del territorio dell'Impero, etnicamente e politicamente frammentato ma di unitaria cultura cristiana, provvidero l'apparato dell'Impero e la gerarchia della Chiesa, due entità conflittuali ma complementari, che si riconoscevano vicendevolmente ma non riuscirono mai a delimitare giuridicamente i rispettivi campi d'azione. L'uno si riteneva depositario del pragmatismo della ragione politica, l'altra faceva leva sulle irrinunciabili esigenze dello spirito. I due atteggiamenti mentali si sedimentarono, col trascorrere dei secoli, nell'inconscio collettivo dei popoli dell'Occidente e ne hanno canalizzato la specifica evoluzione culturale, nel dinamismo dialettico che li accomuna e li tiene distinti.

⁴¹Alcuin of York -his life and letters, by S.Allot. William Sessions Limited, York, England 1974, pag. 93, lett.77.Macerata 1692.

IV - Carlo Magno fece sorgere in Val di Chienti una "nuova Roma". In Aachen non c'è traccia di una "nuova Roma"

Ciò che le fonti dicono sulla nuova Roma carolingia trova riscontro nell'ambiente geografico e nei vistosi antichi resti urbani della Val di Chienti. Tra gli scritti carolingi il più ricco in dettagli sulla nuova Roma è il testo poetico già attribuito ad Angilberto. Ne trascrivo un brano in traduzione.

"Dove sta rifiorendo l'Urbe, la Seconda Roma, coi suoi grandiosi edifici e tocca le stelle con le sue cupole emergenti al di sopra delle costruzioni, Carlo Magno, in piedi sulla sommità dell'Arx, indica da lontano i siti delle varie costruzioni e delinea le Mura della "Futura Roma". Lì ordina che ci sia il Forum, e anche il Senatus, inviolabile per legge, dove i senatori fissino i diritti del popolo, si occupino delle leggi, ed emanino ordinanze da rispettare come sacre. Le maestranze lavorano alacramente. Chi ricava colonne da massi adeguati, chi fa rotolare con le mani massi ingenti. Scavano un Portus; gettano le profonde fondamenta del Theatrum, coprono le costruzioni con alte cupole. Altri rintracciano le sorgenti calde delle Thermae, recingono con muri i Balnea, che ribollono per naturale calore, fissano artistici sedili su gradini di marmo" ⁴².

Si tratta della fondazione di un'autentica nuova città carolingia, costruita da maestranze che Notker dice venute dall'Oriente⁴³, e in Val di Chienti vi sono rovine di una città, che ha le precise caratteristiche della Nuova Roma descritta da Angilberto: c'è un teatro, terme, balnea o piscine balneari, un anfiteatro, resti di altri edifici, la tradizione di un'arx o Capitolium sulla sommità del colle. Le rovine coprono un'ampia zona archeologica e la loro tipologia architettonica è effettivamente di ascendenza bizantino-orientale. La cultura ufficiale, fuorviata da Aachen, le avalla come rovine dell'antica città romana di Urbs Salvia, e le fa risalire perciò al sec. I dell'era cristiana, nonostante che presso la popolazione locale sia ancora vivo il tradizionale, antico nome di Roma. Urbs Salvia fu totalmente distrutta all'inizio del V sec.

⁴²L'autore si è pesantemente rifatto al testo dell'Eneide, in cui Virgilio descrive la fondazione di Cartagine.

⁴³Notker, Gesta Karoli Magni Imperatoris, MGH, I, 28, p.744.

V da Alarico. Durante la Guerra Gotica vi passò, con le truppe bizantine, Procopio di Cesarea e constatò che *dell'antico splendore non rimanevano che rimasugli di una porta e della pavimentazione del suolo. Nient'altro*, conclude egli letteralmente. Procopio precisa che le truppe bizantine di Belisario e Narsete, avanzarono da Fermo per una strada che, staccandosi dalla costa, si spingeva verso l'interno passando per Urbisalia, dunque prima risalendo la valle del Tenna, e poi portandosi da Falerone a Pian di Pieca, ove sorgevano le rovine di *Urbs Salvia*. Identificare le attuali rovine di Urbisaglia con quelle della romana *Urbs Salvia* non ha alcun valido supporto archeologico o documentario, e del resto carte topografiche del 1600, quando si praticavano scavi privati alla ricerca di iscrizioni e sculture romane, localizzano *Salvi rovinata* nel vicino Pian di Pieca, *Recina rovinata* sul Potenza e solo un *Theatrum* nel territorio di Urbisaglia. Oggi le imponenti rovine della "nuova Roma" carolingia coprono nelle Marche la più estesa zona archeologica pervenutaci dall'antichità. E abbiamo sicuri indizi che ancora dopo il Mille, le rovine della città erano praticamente ancora in piedi; a partire dal 1140 i Cistercensi attinsero da essa i materiali per costruire la loro abbazia "ad Aquas Salvias" oggi abbazia di Fiastra, e nel 1300 Dante Alighieri si chinò in meditazione su quanto ancora ne restava: "*Luni ed Urbisaglia come son ite, e come se ne vanno di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia...* (Paradiso, c. XVI). Si aggiunga che se l'invaso del "Theatrum", all'interno delle mura, non fosse carolingio ma del sec. I, per realizzarlo si sarebbe creata una voragine nel cuore stesso della presunta *Urbs Salvia* romana. Lo sbancamento, la rimozione e il dislocamento sul pendio e a valle della massa di terra rimossa, avrebbe avuto sul tessuto urbano un effetto devastante non paragonabile neppure a un moderno bombardamento. Per costruire il "Theatrum" all'interno delle mura di *Urbs Salvia*, si sarebbe dovuto abbattere una grossa porzione del suo tessuto urbano.

Il cosiddetto criptoportico nella "nuova Roma".

I recenti scavi realizzati nella zona archeologica di Urbisaglia hanno messo in luce un interessante edificio con arcate a sesto acuto, che per convenzione è stato denominato "criptoportico" perchè è stato trovato totalmente interrato. Il criptoportico non nacque interrato. In origine

era separato dall'ambiente esterno da un alto muro, lungo cui correva, all'interno, un ambulacro, probabilmente a cielo aperto, perchè gli scavi non hanno evidenziato strutture precipitate dall'alto e depositatesi sul fondo. L'interramento avvenne progressivamente in seguito. Sul vicino pendio era stato costruito il Theatrum. Un apposito robusto muraglione costruito alle spalle del proscenio, ed esistente ancor oggi, non bastò a contenere la terra asportata dall'invaso, e se ne rovesciò altra verso il fondovalle; detriti si addossarono nei secoli all'alto muro che recingeva il "criptoportico" e l'intero complesso si andò interrando. Nella costruzione del criptoportico i costruttori utilizzarono archi a due centri di curvatura, d'origine sassanide, ignoti all'architettura romana. Il citato passo di Notker autorizza a ritenerlo costruito da maestranze orientali, formatesi nei cantieri della Siria islamizzata, ove l'arco sassanide era penetrato dopo che gli eserciti islamici avevano conquistato l'Iran, e dove l'estesa pratica del commercio carovaniero aveva fatto sorgere i kahn, luoghi di sosta di merci e mercanti, e i bazar, loro luogo di definitivo approdo. Si trattava di luoghi adeguatamente recintati da alte cortine murarie e quindi sicuri, protetti dalle autorità centrali e periferiche. Le merci vi potevano essere stivate, ed esposte nei giorni di mercato.

Gli elementi architettonici tipici di questi complessi erano sempre costituiti da un alto muro di cinta, da arcate in serie sotto cui erano conservate ed esposte le mercanzie, da appositi spazi liberi in cui circolavano gli eventuali acquirenti. Sono sostanzialmente gli stessi elementi architettonici in cui si articola il complesso del "criptoportico", che può dunque essere considerato la versione carolingia del bazar orientale.

I maestri venuti dall'Oriente attuarono, con razionalità e professionale competenza, il progetto urbanistico della nuova Roma voluta da Carlo Magno, e ad essi vanno riferiti il "criptoportico" di tipo sassanide e i superstiti affreschi presenti sulle sue pareti. Le guide turistiche del posto assicurano che gli affreschi sono a carattere "pompeiano", e quindi romani del I secolo d.Ch., ma i lunghi scudi riprodotti si adattano a guerrieri carolingi, non alle legioni o alla cavalleria romana, e forse non è un caso che la serie d'animali esotici, ivi affrescata, raffiguri esemplari pervenuti in regalo a Carlo Magno, per il suo zoo

d'Aquisgrana. Sappiamo che gliene giunsero da Baghdad e dall'Africa: *'Attulerunt autem Persae imperatori elephantum et simias. Venerunt ad eum legatarii regis Afrorum, deferentes leonem marmaricum, ursumque numidicum'*⁴⁴. L'affresco del leone che balza sul dorso di una gazzella è pressochè identico a un mosaico del palazzo ommayyade di Khirbet al Mafjar in Palestina, l'edificio che servì da modello ai costruttori della Cappella d'Aquisgrana, oggi San Claudio al Chienti.

C'è anche un ibis, specie ormai estinta, già simbolo dell'impero sassanide, travolto dall'Islam. L'artista orientale, per non ingenerare confusioni, per tenerlo nettamente distinto dagli affreschi degli altri animali, e ancor più per esaltarne l'implicito valore di simbolo imperiale, lo circondò di un allusivo colora porpora. In Val di Chienti l'ibis passava così, da simbolo della dinastia sassanide, a simbolo della neonata dinastia imperiale carolingia.

Un altro ibis, per me chiaramente allusivo a Carlo Magno, è scolpito sul portale carolingio di spoglio del Duomo di Fermo.

Stabili mercatus gestiti da orientali esistevano certamente sul territorio d'Aquisgrana in Val di Chienti. Nel "capitulare" 54 del carolingio *"Capitulare de villis"*, si prescrive che ogni judex badi ... *che i nostri servi non perdano tempo gironzolando per i mercati.*

⁴⁴Notker, Gesta Karoli Magni Imperatoris, MGH II, 8-9, p.752

V - Aachen non ha alcuna prova per rivendicare ascendenza carolingia. L'esame delle fonti porta a concludere che Aquisgrana, voluta da Carlo Magno quale sede del rinato Impero Romano d'Occidente, sorgeva in Italia, in Val di Chienti.

L'attuale cappella palatina di Aachen, avallata finora per carolingia, è solo un edificio del sec. XII, che accolse le spoglie di Carlo Magno traslate⁴⁵ dall'Italia in Germania per volere del Barbarossa e del suo arcicancelliere dell'impero Rainald von Dassel, arcivescovo di Colonia. Fu la premessa per realizzare qualche anno dopo anche la *Translatio Imperii*, cioè il trasferimento del Sacro Romano Impero dall'Italia in Germania, un'operazione politica di grossa portata storica, che la storiografia tedesca continua però ad avallare come puramente ideale. Con la concreta *Translatio Imperii* Aachen divenne sede ufficiale del Regno di Germania, anche se i suoi re continuarono a trasmettersi, di consacrazione in consacrazione, l'antico titolo di "Re dei Romani"⁴⁶, come avveniva quando la sede del Regno era ancora Aquisgrana in Val di Chienti.

Mai prima d'ora si era pensato che Aachen potesse non coincidere con Aquisgrana. Solo nell'ambito della Storia dell'Arte è stato ipotizzato, per ragioni architettoniche e stilistiche, che l'attuale cappella di Aachen non fosse più quella carolingia, ma una posteriore ricostruzione. La più recente formulazione di dubbi in merito è a pag. 103 del catalogo della Mostra su Carlo Magno, allestita in Vaticano nel 2001: *Vi sono crescenti dubbi che sia stato proprio Carlo Magno l'ideatore di questa perfetta scenografia (di Aachen). È più probabile che essa sia stata realizzata nel periodo ottoniano e attribuita a Carlo Magno a sostegno*

⁴⁵Gli *Annales Aquenses*, -gli Annali di Aquisgrana- riferiscono che alla fine dell'anno 1166, cioè l'anno successivo alla solenne canonizzazione di Carlo Magno in Aquisgrana, *facta est translatio sanctissimi Caroli imperatoris*. Evidentemente da Aquisgrana ad Aachen.

⁴⁶Nel volume di Giovanni Carnevale, *S.Marone & l'Alto Medioevo in Val di Chienti*. Ed. Biblioteca comunale, Civitanova Marche (Mc), 2002, a pag. 36 si accenna agli eventi storici e alle ragioni politiche che spinsero i re di Germania, a partire dalla consacrazione di Ottone I, avvenuta nel 936 in Aquisgrana (in Val di Chienti), ad assumere il titolo di "re dei Romani".

del mito creatosi intorno alla sua figura. In tal caso la simbologia scelta appositamente dai successori di Carlo Magno si sarebbe trasformata in interpretazione storica, senza che nessuno se ne accorgesse⁴⁷.

Aquisgrana sorgeva in Italia

È ormai possibile provare che per ben quattro secoli, da quando re Pipino svernò ad Aquisgrana nel 765, fino al 1165 quando Carlo Magno vi fu proclamato santo, le fonti non offrono alcun supporto per collocare Aquisgrana a nord delle Alpi. Vi si trovano invece valide indicazioni per collocarla in Italia. Eccone alcune:

-A Natale del 800 Carlo Magno fu incoronato imperatore a Roma ed esercitò subito in Italia, fin dall'inizio del 801, i poteri che gli derivavano dalla carica di imperatore. Presiedette prima in Roma un processo contro i calunniatori di papa Leone III, poi -lo riferiscono gli *Annales Regni Francorum all'anno 801*- pensò a dare soluzione a problemi politici, ecclesiastici e privati, per dare assetto imperiale al rinato Impero d'Occidente. Vi si sottolinea che il neo imperatore si impegnò in queste attività per tutta la durata dell'inverno (*tota hieme non aliud fecit imperator*⁴⁸). Nel contesto troviamo che Carlo Magno si occupò della *romana Urbs*, del Papato e di tutta l'Italia (*Romanae Urbis et apostolici totiusque Italiae*). Poiché Roma è chiamata subito dopo *Roma*, mi sembra logico che l'espressione *Romanae Urbis* faccia riferimento alla nuova Roma in Val di Chienti, cui l'imperatore dovette

⁴⁷"Carlo Magno a Roma", catalogo della Mostra su Carlo Magno, allestita in Vaticano nel 2001, edito dalla Direzione Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, testo di Arnold Nesselrath, p.103. Si ammette dunque che l'edificio di Aachen potrebbe non risalire all'epoca carolingia. È un'importante ammissione. Resta il problema di fondo: Aachen e Aquisgrana devono ormai essere considerate due distinte entità storiche.

⁴⁸*Ordinatis deinde Romanae Urbis et apostolici totiusque Italiae non tantum publicis, sed etiam ecclesiasticis et privatis rebus - nam tota hieme non aliud fecit imperator - missaque iterum in Beneventanos expeditione cum Pippino filio suo ipse post pascha VII. Kal. Mai. Roma profectus Spoletium venit. Ibi dum esset, II. Kal. Mai. hora noctis secunda terrae motus maximus factus est.* Annales Regni Francorum, anno 801.

dedicare non poche cure per metterla in grado di assurgere a sede del rinato Impero Romano⁴⁹. Organizzò anche la spedizione militare del figlio Pipino contro Benevento e, celebrate in Roma le festività pasquali, raggiunse Spoleto, ove alla fine di aprile fu sorpreso da un violento terremoto. Subito dopo da Spoleto raggiunse Ravenna e fece trasportare *in Francia*, ad Aquisgrana, la statua equestre di Teodorico. A testimonianza del dinamico esplicarsi dell'attività del nuovo imperatore anche in Val di Chienti, ci è pervenuto un diploma rilasciato in Aquisgrana a favore dell'abate di Farfa nel mese di febbraio⁵⁰. Il fatto che il diploma fu rilasciato in Aquisgrana è prova indiscutibile che Aquisgrana era in Italia. A febbraio 801 il neo-imperatore era certamente in Italia, impegnato a configurare il nuovo assetto del Papato e dell'Italia tutta (*Apostolici, totiusque Italiae*) e dotare di edifici imperiali il territorio della nuova Roma (*Romanae Urbis*) in Val di Chienti, perché facesse da *pendant* a Bisanzio, nuova Roma d'Oriente.

-Gli stessi terremoti che avvenivano in Aquisgrana e che spesso sono segnalati come violenti negli scritti di cronisti carolingi, sono un valido argomento per concludere che Aquisgrana non era nel nord Europa, ma in zona mediterranea. Né il territorio di Aachen né quello dell'intera Germania sono zona sismica. Qualche leggero sommovimento tellurico può anche verificarsi, ma è rilevabile solo con l'impiego di apposite apparecchiature scientifiche.

⁴⁹È interessante in proposito la notizia fornitaci da Agnello, nato in Ravenna verso l'805: nel 801 l'imperatore Carlo Magno fece trasportare da Ravenna ad Aquisgrana, in *Francia*, la statua equestre in bronzo di Teodorico. (Agnelli Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis, MGH, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum (saec. VI-IX), ed. Societas aperiendis fontibus rerum germanicarum Medii Aevi, Hannover 1878, rist. 1964, cap. 94, p. 338). Carlo Magno aveva raggiunto Ravenna subito dopo il terremoto di Spoleto. Lo affermano gli Annales Regni Francorum all'anno 801.

⁵⁰Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino. I. Giorgi e U. Balzani. Vol. II, nota 1 a pag. 225

Aquisgrana sorgeva nel Piceno

- Widukind scrive che Aquisgrana era nei pressi di *Julum*⁵¹. La storiografia tedesca lo ha identificato con Jülich, nei pressi di Aachen, ma nell'alta Val di Chienti c'era un antico centro chiamato *Julum*. Oggi si chiama Giulo.

- Pochi anni dopo la morte di Carlo Magno, Claudio vescovo di Torino scriveva: "*Appena divenuto vescovo, come sono cresciuti i miei impegni... D'inverno, quando devo correre su e giù per le strade che portano al "Palatium", non posso applicarmi ai miei amati studi. E da metà primavera devo prendere con le mie pergamene anche le armi e devo muovermi lungo la costa, in guerra contro Saraceni e Mori. Di notte combatto, di giorno maneggio la penna e i libri.....* Il passo, quando lo lessi la prima volta, mi parve sconcertante. In inverno, su e giù tra Torino e Aquisgrana! Inconcepibile, anche prescindendo da dove fosse Aquisgrana, se in Val di Chienti o ad Aachen. Ma poi ho scoperto che in Val di Chienti c'era una civitas chiamata Torino e Claudio era evidentemente vescovo di questa Torino, che oggi si chiama Pieve Torina. Sia Aquisgrana che il mare erano a breve distanza, e gli andirivieni invernali si spiegano col fatto che Ludovico il Pio svernava abitualmente ad Aquisgrana.

- Sappiamo da Notker che Carlo Magno, nel ricevere a corte un'ambasceria bizantina, si lasciò sfuggire che se non ci fosse stato "*ille gurgitulus*" (quello stagno, laghetto) a separarlo da Bisanzio, avrebbe potuto condividere con Bisanzio le ricchezze dell'Oriente⁵². L'espressione avrebbe senso solo se pronunciata in Val di Chienti, col braccio teso a indicare l'Adriatico.

- Ogni anno a primavera Carlo Magno adunava il suo esercito nel *Campus Maius*. In Val di Chienti c'è ancor oggi una vasta pianura chiamata *Campo Maggio*, nelle cui adiacenze Andrea Bacci di Sant'Elpidio (Ascoli P.) ancora nel 1500 additava i resti di un "*Palazzo antico*" ritenuto per tradizione il Palazzo di *Re Carlo*. Data la

⁵¹Widukind von Corvey, *Rerum gestarum saxoniarum libri tres*, MGH II, 1, p. 437.

⁵²*O ! utinam non esset ille gurgitulus inter nos; forsitan divitias orientales aut partiremur, aut pariter participando communiter haberemus* Notker Balbulus, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, I, 26, p. 743.

difficoltà di reperirne il testo, ne cito in nota un brano significativo⁵³. Nel passo si accenna anche che nel 1500 sopravvivevano ancora tradizioni popolari relative a eventi storici dell'epoca carolingia, avvenuti in Val di Chienti.

- Nel 1166, truppe del Barbarossa calarono in Italia a scaglioni dal Brennero. Il punto in cui le truppe dovevano concentrarsi era nei pressi di Aquisgrana⁵⁴. Il Campo Maggio ?

- Fondamentale per ricollocare in Val di Chienti la carolingia Aquisgrana è il Capitulare de Villis,⁵⁵ il più celebre fra i documenti carolingi. Nel "Capitulare de villis" è delineato un territorio con al centro un Palatium, residenza del Re e della Regina dei Franchi. Sul territorio risiedevano sia i Cappellani della Cappella di Aquisgrana, sia il Conte del Palatium, cioè di Aquisgrana. Il territorio era suddiviso in Ministeria amministrati da "judices", che a loro volta dipendevano dal Palatium e si sa che Ludovico il Pio "riordinò il proprio Palatium e riorganizzò i diversi Ministeria di Aquisgrana"⁵⁶. Il Capitulare de villis fa riferimento a un territorio che ha tutti i requisiti per essere quello di Aquisgrana in Val di Chienti, anche perchè il documento si chiude con un lungo elenco di specie vegetali da coltivare "in loco", che richiedono un habitat mediterraneo. Aquisgrana però nel Capitulare non è mai nominata e gli studiosi hanno concluso che non può trattarsi

⁵³Bacci Andrea, Origine dell'antica città di Cluana, oggi Sant'Elpidio a mare. Riportato in Natale Medaglia, Memorie storiche della città di Cluana. Macerata 1692. *Si venne a un gran fatto d'Armi ne i piani di Chienti...., la quale istoria si raccoglie bene da chi osserva gl' autori e i gran fatti di Carlo Magno contro i Saraceni, ma più chiaro lume n'habbiamo noi per le memorie particolari, che ne rimasero in quei luoghi, e vi si veggono infino al presente giorno, perchè ottenuta si gran vittoria... fece subito edificare in quei piani, dove fu fatta la giornata, un monastero, a nome e gloria della Santa Croce....; il qual tempio è Abbatia hoggi lontana da Sant'Elpidio tre miglia;... e più oltre si vede ancora una parte d'un Palazzo da Campagna antico, che fino al dì d'hoggi... è chiamato il **Palazzo di Re Carlo**.*

⁵⁴Wies, Ernst W., Federico Barbarossa, p. 186.

⁵⁵Per il testo del Capitulare de villis, vedi G.Carnevale, La scoperta di Aquisgrana in Val di Chienti, o.c. pagg. 44-51

⁵⁶H. Jedin, Storia della Chiesa, vol.IV. Ed. Jaca Book, Milano 1972. , pag. 138

di Aachen, proprio per via delle piante mediterranee elencate nel documento. Hanno ragione. Si tratta di Aquisgrana in Val di Chienti, che ancora dopo il mille era suddivisa in *Ministeria* e che ancora nel 1500 - lo si è appena visto - conservava resti del "Palazzo di re Carlo".

Aachen divenne la nuova Aquisgrana dopo che il Barbarossa operò la traslazione in Germania dei resti di Carlo Magno, e della stessa sede del Sacro Romano Impero.

L'identificazione di Aquisgrana con Aachen è un dato leggendario, accettato come sicuro dato storico alla fine del 1700, quando la sensibilità del romanticismo tedesco portò alla rivalutazione dell'epoca medievale. In Europa però, nello spazio di un millennio, molti toponimi medievali erano scomparsi, altri si erano profondamente modificati; a fronte delle difficoltà di localizzarli storicamente, prevalse il pregiudizio nazionalistico che luoghi ed eventi andassero ambientati prevalentemente in Germania. Solo ridisegnando l'intero quadro storico e collegando armonicamente fra loro i dati storici con sicuri dati geografici e archeologici, potrà essere raggiunta l'evidenza storica del tutto.

Per Aachen gli studiosi dispongono, come punto di partenza, di un metodo di indagine tipicamente medioevale, il sillogismo: "*I resti di Carlo Magno sono ad Aachen. È documentato che Carlo Magno fu sepolto in Aquisgrana. Ergo, Aachen è Aquisgrana*". Un sillogismo può aiutare a chiarire aspetti di una realtà in sé evidente, solo se si imposta logicamente il rapporto tra le premesse e le deduzioni che se ne traggono. Gli scrittori medioevali utilizzavano il sillogismo con logica coerenza, ma per quanto riguarda Aachen, da una premessa certa si è derivata una collocazione geografica non necessariamente implicita nella premessa. È la documentata traslazione di Carlo Magno a minare la validità del sillogismo, su cui si fonda l'identificazione di Aquisgrana con Aachen.

Ci sono buone ragioni per ritenere che l'attuale cappella di Aachen sia un edificio fatto costruire dal cancelliere imperiale Rainald von Dassel, perchè accogliesse i resti di san Carlo Magno, traslati dall'Italia in Germania. Il Barbarossa e il suo antipapa Pasquale III lo avevano

dichiarato santo in Aquisgrana, a Natale del 1165, e gli *Annales Aquenses* riferiscono che l'anno dopo fu traslato, evidentemente ad Aachen in Germania⁵⁷. In epoca cristiana i corpi dei santi erano considerati come talismani e le loro traslazioni furono attuate anche ricorrendo al furto. La traslazione di Carlo Magno avvenne subito dopo la sua proclamazione a santo, e trovò quindi adeguata giustificazione nella "coscienza" del tempo.

L'equivoco su Aachen è stato storicamente devastante. Non per gli eventi in sè, che restano quelli forniti dalle fonti, ma per il loro ambientamento geografico e archeologico, che n'è uscito stravolto: quando, per Aquisgrana o il suo territorio, è documentata la presenza di un Imperatore, di un personaggio, di un edificio, di un qualsiasi evento, la storiografia li ha necessariamente ambientati in Germania.

Negli *Annales Aquenses*, all'anno 1166 fu annotato, con tutta chiarezza, che i resti di Carlo Magno furono traslati: *il 29 dicembre 1166 San Carlo Magno, imperatore, fu traslato*. Non si dice verso dove, ma è ovvio che da Aquisgrana fu traslato in Germania, forse provvisoriamente a Colonia, poichè in Aachen si doveva ancora costruire la cappella.

Di una tale traslazione, certamente fatta in forme spettacolari per ragioni di propaganda politica, non c'è ulteriore traccia nelle fonti, a meno che la traslazione dei re Magi dall'Italia a Colonia, anch'essa voluta da Rainald von Dassel, non si sia sovrapposta e confusa, nella tradizione popolare, con la traslazione di re Carlo Magno. Re Magi si dice in tedesco semplicemente Könige (= re). Oggi è vivo ancora, in Germania, l'enigmatico rito di scrivere in gesso, sulle porte delle abitazioni, la sigla *C.M.B.*, per rievocare la traslazione dei Könige; alle origini poteva significare *Carolus Magnus Beatus*, Carlo Magno santo.

⁵⁷Carlo Magno fu dichiarato santo *-beatus-* in Aquisgrana, a Natale del 1165, da Pasquale III, un antipapa italiano di parte imperiale, di cui è documentabile che non mise mai piede in Germania. Per spiegare l'assenza del papa da Aachen si ripete, sui manuali di Storia, che per canonizzare Carlo Magno in Aachen l'antipapa fu sostituito da Rainald von Dassel, legato imperiale per l'Italia e dal 2 ottobre 1165 arcivescovo di Colonia. Ma questo è un inventarsi gli eventi storici.

La "Translatio Imperii" dalla Val di Chienti ad Aachen.

La traslazione del 1166 di Carlo Magno da Aquisgrana, fu seguita un decennio dopo, da un'operazione politica che nella storia è registrata come *Translatio Imperii*, e che viene generalmente interpretata come un ideale trasferimento del "Romano Impero" dagli Italiani ai Tedeschi. È un'interpretazione che non spiega nulla: gli Italici, che sui documenti altomedievali sono chiamati col nome di "romani", non rivendicarono mai diritti di successione imperiale. Del resto, nonostante la *translatio*, l'impero restò "romano" e l'iter per accedervi non subì cambiamenti di sorta: prima gli elettori (tedeschi) eleggevano il loro re, poi in festosa cavalcata lo accompagnavano ad Aquisgrana, ove l'eletto era acclamato e quindi consacrato "re dei Romani"; infine il papa si riservava il diritto di promuovere il re dei Romani alla dignità imperiale.

Poichè gli storiografi hanno sempre identificato Aquisgrana con Aachen, sono sempre sfuggite le implicazioni politiche della "Translatio Imperii". Non si trattò di un ideale, teorico trasferimento dell'Impero dai Romani ai Germani. Si trattò di un'effettiva traslazione della sede dell'Impero da Aquisgrana ad Aachen. L'Impero continuò ad essere romano ma *deutscher Nation* (=della nazione tedesca), e divenne "sacro" perchè ne era ormai santo il fondatore. All'antica denominazione carolingia di "Impero Romano" si sostituì così la nuova denominazione ufficiale di "Sacro Romano Impero".

Per capire l'opportunità del trasporto della sede dell'Impero dall'Italia ad Aachen, occorre ricordare che i re di Germania, almeno a partire dagli Ottoni, furono acclamati in Aquisgrana "re dei romani" sulla tomba di Carlo Magno, o meglio sul *solium* sovrastante la tomba e antistante la cappella palatina. Il *solium* è definito da Eginardo *arcus supra tumulum exstructus*; da Wipo⁵⁸, *totius regni archisolium*, e queste

⁵⁸Al cap.6 di "Wipo, Gesta Chuonradi imperatoris", il riferimento all'arcata di San Claudio è ancor più preciso, perchè il "solium" è definito "archisolium". *Collecto regali comitatu rex Chuonradus primum per regionem Ribuariorum usque ad locum qui dicitur Aquisgrani palatium, pervenit, ubi publicus thronus regalis ab antiquis regibus et a Carolo praecipue locatus, totius regni archisolium habetur.*

definizioni si adattano perfettamente all'arcata che ancora sovrasta l'ingresso di San Claudio al Chienti. Tale acclamazione era la necessaria premessa per la successiva consacrazione imperiale in San Pietro, sulla tomba del primo papa.

Il trasferimento in Germania del corpo di San Carlo Magno e la costruzione in Aachen di un santuario in suo onore frustrò le ambizioni della Dinastia francese, che sull'onda emotiva delle *Chansons de Gestes*, e confidando nell'appoggio della curia romana, aveva aspirato a soppiantare i re di Germania nella successione all'Impero. Poichè la consacrazione a re dei Romani era un rito irrinunciabile e un requisito legittimante alla successiva consacrazione a imperatore, il cistercense abate Suger aveva realizzato, per la Monarchia francese, una sede alternativa ad Aquisgrana nella carolingia Saint Denis di Parigi. Ci è pervenuto un falso documento di Suger in cui si fa risalire a una disposizione di Carlo Magno, che i suoi successori fossero consacrati in Saint Denis. Ricostruita in grandiose forme gotiche, Saint Denis aveva accolto venerande reliquie carolingie, quali la spada, la lancia e l'orifiamma di Carlo Magno e si presentava particolarmente adatta ad ereditare il prestigio e la funzione di Aquisgrana, rimasta politicamente decentrata nel Piceno. È probabile che il cistercense Suger, potentissimo a corte, intendesse trasferirvi anche i resti di Carlo Magno, incaricando della traslazione i cistercensi francesi, che dal 1140 si erano insediati *ad Aquas Salvias*⁵⁹, come, con nuova locuzione

⁵⁹Nel Chronicon di Benedetto (RIS, Roma 1920, pag. 32) troviamo: "*Narsus (Narse) vero Patricius fecit ecclesia cum monasterium Beati Pauli apostoli, qui dicitur ad aquas Salvias, reliquie beati Anastasii martyris adducte venerantur.* Tale chiesa è oggi confusa con la basilica di S. Paolo fuori le mura. Nella *Vita S. Nili* è chiamata S. Anastasio. I borgognoni cistercensi, quando vi si stabilirono verso il 1140, per non utilizzare la locuzione *ad Aquas Grani*, già in uso presso la cancelleria imperiale, riesumarono il termine paleocristiano *ad aquas Salvias*, politicamente neutro. Presto anche la vicina nuova 'Roma' o *Urbs romana negli Annales Regum Francorum*, o *Urbs picena nel Martyrologium* di Notker, fu chiamata Urbisaglia, già rilevato da Dante per il '300, e pervenuto fino ai nostri giorni. Questo ha creato le premesse perchè la "Roma" medioevale si sia oggi confusa con *Urbs Salvia* romana.

guelfa, era chiamato l'antico territorio *ad Aquas Grani*.

Qualcuno d'area imperiale o comunque interessato a impedire la traslazione di Carlo Magno, intuendo il pericolo, doveva averne traslato i resti dalla tomba, nascondendoli in un nascondiglio segreto o in una nuova tomba, forse il sarcofago romano di Proserpina, che in Aachen è tradizionalmente additato come già tomba di Carlo Magno. Non saprei come altrimenti spiegare uno scritto del 8 gennaio 1166 redatto dallo stesso Barbarossa: *A Natale abbiamo tenuto ad Aquisgrana una solenne corte per onorare, esaltare e proclamare santo l'imperatore Carlo. Là il suo corpo fu prudentemente nascosto per timore di nemici stranieri o d'avversari politici, ma noi per divina rivelazione l'abbiamo ritrovato*⁶⁰.

A Rainald von Dassel, arcicancelliere per l'Italia e arcivescovo di Colonia, la canonizzazione e traslazione di Carlo Magno interessava un po' per metterne definitivamente al sicuro i resti in Germania, e impedire che finissero in Francia, a Saint Denis; un po' per contrapporre a Parigi un santuario carolingio tedesco e sensibilizzare così l'orientamento politico - religioso delle masse; un po' per ricavare proventi dall'afflusso dei pellegrini al santuario che avrebbe fatto sorgere ad Aachen, sul territorio della sua diocesi di Colonia. Dieci anni dopo, il Barbarossa, distrutta la picena Fermo nel 1174 e non potendo più mantenere in Italia la sede dell'Impero, non trovò di meglio che attuare anche la "Translatio Imperii" da Aquisgrana ad Aachen.

I rapporti in Val di Chienti fra le tre etnie presenti sul territorio erano stati sempre conflittuali. Fra l'etnia franca e quella sassone i conflitti si fecero particolarmente violenti con Ottone II. Dopo la morte di Ottone III, l'endemica conflittualità in Val di Chienti trovò ulteriori forme per manifestarsi: il protrarsi dell'assenza degli imperatori dal *Palatium* di Aquisgrana favorì lo sviluppo e l'affermarsi di forze nuove: i guelfi italiani ricercavano l'appoggio del Papato e della monarchia di Parigi e miravano a nuovi equilibri politici, sociali, economici; i ghibellini restarono schierati con l'Impero.

⁶⁰Ernst W. Wies, *Karl der Grosse, Kaiser und Heiliger*, p. 15.

VI - Conflittualità tra le etnie italica e germanica in Aquisgrana.

Il nascere e lo svilupparsi di una conflittualità "romano-germanica" in "Roma" può essere così riassunta:

-Per l'epoca carolingia, da Carlo Magno a Carlo il Grosso (deposto nel **887**), non è segnalata alcuna conflittualità dei "romani" coi Franchi.

-Quando per la Val di Chienti si profilò il pericolo di un'invasione saracena, i "romani" unirono le loro forze e, distruggendo nel 915 la base dei Saraceni alla foce del Garigliano, li eliminarono dall'Italia. Sull'onda del successo, Teofilatto e Teodora, Alberico I e Marozia, e infine Alberico II, si organizzarono politicamente in proprio, sul territorio di "Roma", e Alberico II finì col proclamarsi *Princeps atque Senator omnium Romanorum*.

-Le etnie "franca" e "sassone", per ridimensionare il prevalere dei "romani", offrirono la corona di re al sassone Ottone I, che nel **936** fu da loro acclamato, in Aquisgrana, *Re dei Romani*, un titolo che caratterizzerà fin in epoca moderna i sovrani del Sacro Romano Impero. Cacciato da "Roma", Alberico II ripiegò a Tuscolo, esercitò un potere assoluto sulla Roma del Lazio e fino alla sua morte riuscì a creare ostacoli al *Re dei Romani* e impedirne la consacrazione a imperatore. L'eclisse dell'Impero durò per ben ventisei anni, perchè Ottone I poté essere consacrato imperatore in San Pietro solo nel febbraio **962**, cioè 26 anni dopo che era stato acclamato sul *solium*, e consacrato *Re dei Romani* nella Cappella Palatina in Val di Chienti.

-L'imperatore Ottone II (**967-983**), consorte della greca Teophanu, fece di Aquisgrana la sua residenza preferita, e proprio per questo favorì il prevalere dell'etnia sassone in Aquisgrana, urtando la suscettibilità e gli interessi della locale etnia "franca", e quelli della monarchia franca d'oltralpe. Si giunse a confronti armati, locali e con lo stesso re di Francia.

-L'imperatore Ottone III, sassone ma educato alla greca dalla madre Theophanu, giovanissimo, idealista, colto e poliglotta, organizzò il territorio piceno non solo in un saldo organismo politico-militare col suo centro in "**Roma**". Il suo sogno era quello di attuare la *Renovatio Imperii Romanorum* in Val di Chienti, e poichè l'antica Roma era saldamente in mano al figlio di Crescenzo il Nomentano,

giustiziato nel 998, perchè ribellatosi a Ottone III, fissò nel *Laterano* di Aquisgrana anche la sede dei Papi. Pier Damiani definì *Firmensis Monarchia* la nuova realtà politica, ma per i Sassoni e i loro cronisti essa era "Roma", *tout court*. Dunque, almeno a partire da Ottone III, il termine "Roma" non indicava solo l'abitato, ma anche il territorio di cui "Roma" era capitale. Dopo rivolte organizzate contro di lui, nel 1002 il giovane imperatore uscì di vita, sconfitto dalla rivolta dei "vergari (*bacularii*) romani", dei quali in un primo momento aveva ricercato l'appoggio, riarmandoli.

-Per l'epoca successiva ai sassoni, durante la "Lotta per le investiture", la partita fra Gregorio VII ed Enrico IV si giocò soprattutto nel Piceno. Ho perfino trovato la seguente notizia: la chiesa di San Pietro in Corridonia (il cui nome era allora *Mons Ulmi*, Montolmo) fu trasformata in fortezza dai partigiani del papato, ma Goffredo di Buglione, allora di parte imperiale, penetrandovi da una finestra, la espugnò. Per gli storiografi, ad essere trasformata in fortezza fu, naturalmente, la...basilica pontificia di Roma! Papato e Impero si contesero aspramente la supremazia sull'ex territorio imperiale, sfuggito ormai al diretto controllo dell'Impero. Il confronto armato fra Papato e Impero fu deleterio per "Roma", che il 29 maggio 1084 fu distrutta dai Normanni di Roberto il Guiscardo.

-Sebbene "Roma" fosse ormai in rovina, nel 1143⁶¹, i "romani" della Val di Chienti tentarono di sostituirsi politicamente all'Impero, e si proclamarono libero Comune. Col sostegno d'Arnaldo da Brescia, scomodo ospite del monastero cistercense ad *Aquas Salvias*, essi rivendicarono, per "Roma" e le *regiones* del suo *districtus*, assoluta autonomia politica dal papato, anche per neutralizzare politicamente la recente fondazione ad *Aquas Salvias*, del monastero cistercense, oggi abbazia di Fiastra. Tale fondazione 'guelfa' fu certamente concordata tra il Papato e San Bernardo, forse col beneplacito di Suger, cioè della monarchia francese⁶². I "romani" fecero del superstite "Campidoglio", scampato alla distruzione della città, il simbolo della loro autonomia.

⁶¹Ludovico Gatto, *Storia di Roma nel Medioevo*. Newton & Compton ed Roma 1999, pag. 334

⁶²Vedi in proposito: Giovanni Carnevale, *La scoperta di Aquisgrana in Val di Chienti*, Ed. Queen, Macerata 1999, pp.165-177.

Le vicende del Comune di "Roma" in Val di Chienti sono sufficientemente documentate, solo che gli storiografi le hanno ambientate nella Roma del Lazio.

Gli eventi che portarono al trasferimento in Germania dei resti di Carlo Magno, e alla *Translatio Imperii*.

Nel 1155, dopo aver riscontrato negli ex territori imperiali una incontrollabile situazione di sostanziale anarchia, il Barbarossa aveva concluso la sua campagna d'Italia col saccheggio di Spoleto⁶³, ma dieci anni dopo, in una successiva calata in Italia, tentò di riportare il territorio di Aquisgrana allo "statu quo ante", di dipendenza dall'Impero .

Il 24 dicembre 1165 Carlo Magno fu dichiarato santo in Aquisgrana, e subito dopo, l'8 gennaio 1166, Aquisgrana fu riconfermata capitale e sede dell'Impero. Vi furono dichiarati liberi tutti i residenti, cittadini, immigrati, nativi. Il giorno dopo, 9 gennaio, alla città fu concessa la facoltà di tenere due mercati, con libero accesso da parte di chiunque. Fu anche concesso il diritto di battere moneta, con lo stesso valore di quella di Colonia⁶⁴.

Nel 1171 Barbarossa risiedette per l'intera estate in Val di Chienti, e fece solennemente giurare agli abitanti d'Aquisgrana che, in quattro anni, avrebbero munito di solide mura la capitale dell'Impero⁶⁵. Poi la situazione politica in Italia andò rapidamente deteriorandosi. *Il 26 marzo 1172, in una dieta a Worms, Federico rinfacciò agli Italiani e al cardinale Rolando (il futuro papa Alessandro) di voler consegnare ai Greci la corona dell'Impero Romano. Poi fece approvare dai principi una spedizione in Italia per il 1174* ⁶⁶.

Nel marzo 1173 Cristiano di Magonza, nuovo cancelliere dell'Impero, assoggettò Assisi e Spoleto, poi marciò su Ancona, tenuta dai greci di

⁶³Sugli eventi che portarono all'incendio di Spoleto vedi G.Carnevale, La scoperta di Aquisgrana in Val di Chienti, Ed. Queen, Macerata 1999, p. 179.

⁶⁴Kaemmerer, Aachener Quellentexte, Band 1, pag. 196.

⁶⁵Geschichte Aachens in Daten. Autori vari., ed. Bernhard Poll. Verlag J.A. Mayer, Aachen 1965. pag. 38.

⁶⁶Citazione da pag. 21 di Ernst W. Wies, Federico Barbarossa, Rusconi Milano 1991.

Bisanzio. Ai primi d'aprile Ancona fu chiusa d'assedio, per terra dalle truppe di Cristiano, per mare dalla flotta veneziana, nemica dei Greci di Bisanzio. All'avvicinarsi dell'inverno la flotta tolse l'assedio e lo tolse anche Cristiano, dopo che Ancona ebbe pagato un alto riscatto. Il 24 marzo 1174, Pasqua di Resurrezione, ci fu una gran festa d'incoronazione in Aquisgrana⁶⁷. Oltre al Barbarossa, all'imperatrice Beatrice e al figlio Enrico, c'erano anche il cardinale di Tuscolo e inviati del sultano Saladino, ma sei mesi dopo, il 21 settembre 1174, Fermo fu saccheggiata, incendiata e distrutta, e sull'intero territorio si scatenò la violenza dei mercenari Brabantini di Cristiano di Magonza, che demolirono anche la cattedrale dei vescovi di Fermo⁶⁸. Non era più possibile mantenere in Aquisgrana la capitale dell'Impero e si procedette alla *Translatio Imperii*. Aachen divenne la nuova Aquisgrana.

Alla fine di luglio 1215, Federico II di Svevia, in esecuzione di probabili direttive impartitegli da Innocenzo III, con bolla d'oro, trasferì ad Aachen e ai suoi cittadini gli identici privilegi che il Barbarossa l'8 gennaio 1166 aveva concesso in Italia ad Aquisgrana e ai suoi cittadini. La *Translatio Imperii* riceveva così solenne, ufficiale conferma per mano di Federico II e in accordo con la curia di Roma⁶⁹.

⁶⁷Gli *Annales Aquenses*, ad an.1174, pag. 38, riferiscono che *Imperator in pascha Aquis coronatus est, et filius eius et imperatrix, sub presentia nuntiorum Salahdin*.

⁶⁸La cattedrale fu fatta ricostruire da Federico II nel 1227. Vedi in: Giovanni Carnevale, *La scoperta di Aquisgrana in Val di Chienti*, pag. 92.

⁶⁹Wilfried Hartmann in *Carlo Magno a Roma*, catalogo della mostra in Vaticano del 2001, a pag. 62, afferma che *"un'idea curiale della Translatio Imperii fu poi utilizzata da Papa Innocenzo III dopo il 1199"*.

In Aachen, la nuova Aquisgrana rinnovò il prestigio e la funzione dell'antica: convogliò verso di sé il flusso dei pellegrini e fino al 1531 si continuò a consacrarvi "i Re dei Romani". Dopo tale data, Aachen entrò a far parte dei Paesi Bassi resisi indipendenti, ma oggi essa è parte integrante del territorio della Germania. Per la coscienza dei Tedeschi, la sua cappella rimane un luogo sacro al mito carolingio e alla Nazione tedesca, il che complica non poco il ridimensionamento del ruolo da essa avuto nella storia.

VII - Da Carlo Magno al Barbarossa si ebbero due successive "Francia", due successive "Aquisgrana" e due "Roma", contemporanee, l'una sede dell'Impero, l'altra della Chiesa.

L'attuale storiografia medioevale si fonda ancora su tre presupposti erronei, e cioè che nel Medioevo esistettero una sola Aquisgrana (cioè Aachen), una sola Francia (cioè l'attuale), una sola Roma (cioè quella dei papi). In realtà nel Medioevo esistettero:

-due successive "**Aquisgrana**". Una prima Aquisgrana in Italia, in Val di Chienti, una seconda su suolo germanico, ad Aachen. Carlo Magno aveva fondato Aquisgrana in Val di Chienti, *ad Aquas Grani* appunto, ma nella seconda metà del sec. XII il Barbarossa, operando la *Translatio Imperii* dall'Italia in Germania, effettuò anche l'effettivo trasferimento della sua sede dalla Val di Chienti ad Aachen, ribattezzandola con l'antico, prestigioso nome di **Aquis** (Aquisgrana). All'antica Aquisgrana carolingia in Val di Chienti fece così seguito, in Germania, una nuova Aquisgrana germanica.

- continuò ad esistere la **Roma** classica, sede esclusiva del Papato, ma dopo l'800 Carlo Magno fondò in Val di Chienti anche una "**nuova Roma**", quale sede del rinato Impero Romano d'Occidente, da contrapporre a Bisanzio, nuova Roma d'Oriente. All'inizio del sec. X, il "romano" Alberico, figlio di Marozia, del casato di Teofilatto, tentò di rivendicare autonomia politica proclamandosi "*Princeps atque senator omnium Romanorum*", ma Ottone I di Sassonia lo estromise dalla "nuova Roma" attuandovi nel 936 la *Renovatio Imperii Francorum* e proclamandosi *Re dei Romani*, in accordo con le locali etnie dei Franchi e dei Sassoni. Ottone III proclamò in Val di Chienti la *Renovatio Imperii Romanorum* e riarmò i 'romani', con conseguenze per lui tragiche: la guerra coi 'vergari (*bacularii*) romani' gli costò la perdita del trono e della vita. La storiografia non si è mai occupata dell'esistenza di questa "nuova Roma", perchè l'ha sempre confusa con la Roma dei papi. *Roma* in Val di Chienti fu distrutta nel corso della lotta per le investiture, ad opera delle truppe di Roberto il Guiscardo, il 29 maggio 1084.

-La "Gallia" perse il suo antico nome romano, e divenne Francia quando Ugo Capeto, nel 987, diede inizio in Gallia alla nuova dinastia dei Capetingi, e Parigi si affermò come nuova capitale dello Stato dei Franchi. Dalle fonti risulta però, con tutta evidenza, che alle origini Aquisgrana sorgeva in *Francia*, quando la *Gallia* manteneva ancora immutato l'antico nome latino. Ne deriva che non solo Aquisgrana, ma anche la *Francia*, erano in Val di Chienti. Dall'epoca sassone in poi, per definire l'antico territorio della *Francia* picena, si equivocò a lungo tra i termini *Lotaringia*, *Bassa Lorena* o "*Roma*" tout court.

Aachen tra mito e storia.

È merito soprattutto degli storiografi tedeschi avere liberato da incrostazioni leggendarie la figura storica di Carlo Magno. Con una certa animosità nazionalistica hanno però proposto Carlo Magno come il prototipo del genio germanico, che da Aquisgrana unificò l'Occidente romano-germanico, fino a farvi rinascere un nuovo Impero Romano d'Occidente e, promuovendo la Rinascenza carolingia, impedì che andasse definitivamente disperso quel che restava dell'immenso patrimonio culturale pervenuto dall'antichità. C'è però un ultimo dato leggendario che va eliminato: l'imperiale cappella di Aachen fu voluta dal Barbarossa. L'autentica cappella carolingia di Aquisgrana fu fatta costruire da Carlo Magno non ai confini tra la Gallia e la Germania, come si continua ancora a credere, ma nella *Francia* delle origini, cioè nel Piceno. Con Carlo Martello infatti, a cominciare dal secondo decennio del sec. VIII, fra l'Esarcato di Ravenna, il ducato bizantino di Roma e il ducato longobardo di Spoleto, si era andata costituendo una quarta entità politica, la "*Francia*" appunto, autonoma sia dalla longobarda Pavia, sia dalla bizantina Ravenna. Si trattava di una *enclave* a fitto insediamento franco, ben delimitata entro sicuri confini: a nord le alture col promontorio del Conero, a ovest la catena dei monti Sibillini. Il mare Adriatico a est permetteva facili rapporti politici e di commercio con Bisanzio o con la nuova capitale islamica di Baghdad, mentre a sud, l'antica via Salaria garantiva sicuri rapporti con Roma, sua naturale alleata.

Nelle fonti non ci sono prove per Aachen, a conferma della sua ascendenza carolingia. Per struttura architettonica, l'edificio va fatto risalire all'arte gotica.

Notker, tra i tanti aneddoti su Carlo Magno, inscrive anche il racconto di ambasciatori orientali che raggiunsero Aquisgrana e ottennero da Carlo Magno che *quasi unus de filiis suis, ubicumque vellent ambulandi et singula quaeque perspiciendi licentiam haberent*⁷⁰. Essi, usufruendo dunque in Aquisgrana della stessa libertà di cui godevano i figli di Carlo Magno, salirono in *solarium quod ambit aedem basilicae et inde despectantes clerum vel exercitum...* proruppero in esclamazioni di ammirato stupore. La basilica palatina aveva dunque una copertura a terrazza (*solarium*) che girava intorno (*ambit*) alla cupola centrale. È la situazione ancora verificabile in San Claudio al Chienti, già coperta da una terrazza con al centro una cupola, ma non in Aachen, ove la cupola copre tutto il vano sottostante e non lascia spazio a una terrazza che le giri intorno⁷¹.

È documentato che a costruire la Cappella di Aachen fu Odo di Metz, ma Notker, biografo di Carlo Magno, ci informa che la Cappella di Aquisgrana fu costruita da maestranze venute dall'Oriente⁷². Se le fonti attribuiscono a maestri orientali la cappella di Aquisgrana, e a Odo di Metz la cappella di Aachen, logica vuole che si ipotizzino due distinte e successive cappelle: quella carolingia di Aquisgrana, della fine del sec.VIII, e quella gotica di Aachen della fine del sec.XII, e poichè la cappella di Aachen non è stata ricostruita su una precedente cappella, i due edifici vanno tenuti distinti, nel tempo e nello spazio.

La struttura della cappella di Aachen, se si prescinde dalla tradizione che la vuole carolingia, è quella tipica dei primi tempi dell'arte gotica e offre riscontri con costruzioni sacre renane posteriori al mille. Presenta stupefacenti analogie con un edificio alsaziano in Ottmarsheim, con caratteristiche tali, da poter essere tranquillamente considerato il prototipo di Aachen. Non viceversa, perchè in antico i

⁷⁰Notker Balbulus, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, II, 8, p.751

⁷¹La cupola carolingia in San Claudio non esiste più, ma un suo pennacchio lo si vede murato sull'angolo esterno della scala.

⁷²Notker Balbulus, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, II, 8, p.751

moduli architettonici trapassavano da uno stile a un altro secondo forme strutturalmente collegabili, e Aachen presenta l'accentuato verticalismo del Gotico, che Ottmarsheim non ha né potrebbe avere, perchè risale al 1030, quando il Gotico era di là da venire.

Aachen ha avuto buon gioco non perchè abbia dalla sua chissà quali prove documentali o riscontri archeologici. Non esistono valide prove in suo favore. Nel suo sottosuolo si sono cercate, ma mai trovate, tracce della nuova Roma e del Palatium, che si suppone scomparso perchè assorbito dalle fondamenta del municipio gotico, il Rathaus. Il monumentale complesso carolingio, spesso riprodotto sui manuali di architettura altomedievale, è solo una ricostruzione immaginaria, derivata sì da dati presenti nelle fonti, ma rielaborati indulgendo alla fantasia. Aachen non ha assolutamente nulla di concreto in suo favore, ma si doveva pur localizzare Aquisgrana in qualche posto.

L'edificio che fece da prototipo all'autentica Cappella Palatina di Aquisgrana era in Medio Oriente, nei pressi di Gerico.

Prototipo architettonico di San Claudio al Chienti è l'orientale *Frigidarium* ommayyade di Khirbet al Mafjar presso Gerico. Il prototipo islamico si differenzia dalla struttura della cappella palatina in Val di Chienti, perchè quest'ultima risultò suddiviso in due piani sovrapposti. A imitazione degli edifici sacri di Bisanzio, lungo i lati del piano superiore correva un matroneo, per le dame di corte.

L'interdipendenza tra l'edificio carolingio e quello ommayyade è qualcosa di più di un semplice rapporto stilistico. È probabile, per le straordinarie analogie di strutture e di dettagli, che a progettare San Claudio sia stato lo stesso architetto di Khirbet al Mafjar, che R.W. Hamilton⁷³ ha identificato in Abd Allah Ibn Sulaym. Dalle fonti risulta che presso la corte di Aquisgrana c'era un orientale di spicco chiamato Abdullah.

L'edificio di Khirbet al Mafjar non aveva potuto essere ultimato: se ne era dovuta sospendere la costruzione per l'avvenuto assassinio dell'ultimo califfo ommayyade nel 744, per il conseguente mutato assetto politico attuato dai califfi abbassidi e per il disastroso terremoto

⁷³R.W. Hamilton and Grabar. Khirbat Al-Mafjar, pag.44

che nel 746 aveva fatto crollare il Palazzo non ancora ultimato. Questo ha permesso, subito dopo il secondo conflitto mondiale, a una missione archeologica inglese, di ritrovarne intatte le rovine, sotto le dune di sabbia di Khirbet al Mafjar.

Per la corte franca di Aquisgrana, data la documentata disponibilità di intermediari ebrei e la facilità di rapporti con l'Oriente, non costituiva un grosso problema far ingaggiare per l'Italia le maestranze rimaste senza lavoro. Il reclutamento di maestranze siriane, prima da parte di Pipino e poi di Carlo Magno, fu favorito dalla crisi edilizia in cui la Siria degli Ommayyadi era precipitata verso la fine del sec.VIII.

Le grandiose imprese architettoniche realizzate dai califfi ommayyadi avevano messo a dura prova le finanze dello Stato. Dopo l'assassinio del califfo Walid II il califfato passò al cugino Yazid III, ma egli dovette prima giurare "*di risiedere a Damasco e di non posare pietra su pietra o mattone su mattone*".

La sostituzione della dinastia ommayyade con quella abbasside, e il conseguente trasferimento della capitale da Damasco a Baghdad, dovettero ulteriormente aggravare la crisi edilizia, e orientare le maestranze della Siria meridionale (oggi Palestina) ad accettare offerte di lavoro, in Occidente, dalla neonata dinastia carolingia, desiderosa di esaltare il suo nuovo potere regale con il fascino di architetture derivate dal prestigioso Oriente.

Credevo che, per quanto attiene all'Occidente, edifici stilisticamente e tecnicamente simili a San Claudio esistessero solo nel Piceno, ma un caso fortunato mi ha fatto scoprire che in Europa un edificio simile a San Claudio c'è in Francia, nei pressi di Orleans. Si tratta della cappella o oratorio di Germigny des Prés, che risale certamente all'epoca carolingia perchè lo fece costruire Teodulf, un dignitario ecclesiastico della corte di Carlo Magno.

La cappella di Germigny è un pilastro portante della mia tesi: dovrebbe essere simile alla cappella palatina di Aachen, se Aachen fosse l'Aquisgrana carolingia, ma è strutturalmente simile a San Claudio al Chienti. Teodulf afferma infatti di averla fatta costruire *instar eius quae in Aquis est*, simile cioè alla cappella che è in Aquisgrana. Il che non è per niente vero, se per Aquisgrana si intende Aachen. Tra Germigny e San Claudio la somiglianza è nettissima, mentre una somiglianza con

Aachen è da escludere nel modo più assoluto. Dal confronto risulta evidente che i due edifici non hanno nulla in comune, né nella pianta né nell'alzato.

Anche per la cappella vescovile di Hereford in Inghilterra (1079 - 1085) si fa esplicito riferimento alla sua somiglianza con la cappella palatina di Aquisgrana, e in effetti la costruzione è strutturata in modo del tutto simile a San Claudio: ha pianta quadrata con quattro pilastri nel mezzo e un'apertura centrale fra i due piani sovrapposti, com'era San Claudio prima che la volta a crociera centrale, certamente posteriore, separasse il matroneo dal piano inferiore.

Per concludere, nel corso del secolo VIII, gli ottimi rapporti che intercorrevano tra Aquisgrana e il Califfato di Baghdad permisero l'afflusso in occidente di maestranze di orientali. Notker ce ne ha anche trasmessa la conferma documentale: "*per costruire la sua cappella, Carlo Magno fece venire maestri e artigiani da tutti i paesi al di là del mare - de omnibus cismarinis regionibus magistros et opifices omnium id genus artium advocavit*"⁷⁴. Così verso il 790, *inter vineta*, come dice Alcuino, tra le vigne del basso Chienti che avvolgevano il complesso del *Palatium* di Carlo Magno, sorse la Cappella palatina di Aquisgrana. Con le sue tipiche campate quadrangolari, coperte da volte a crociera, si propose come modello strutturale per altri similari edifici carolingi: in Gallia l'oratorio di Germigny des Prés, altri nella *Francia picena*, tra cui il superstite, ben conservato, S. Vittore alle Chiuse. Dalla loro caratteristica struttura prese il via, dopo il Mille, la splendida fioritura della grande arte romanica. Peccato che nelle Marche, i superstiti edifici carolingi siano datati al sec. XI, facendo loro il torto di ridurli a enigmatici esemplari del Protoromanico, mentre ne sono gli anticipatori, testimonianze di un glorioso passato caduto nell'oblio, quando la Val di Chienti fece da culla all'Europa.

⁷⁴Notker, *Gesta Karoli Magni Imperatoris*, MGH, I, 28, p.744. *Cum strenuissimus imperator Karolus aliquam requiem habere potuisset, non ocio torpere, sed divinis servitiis voluit insudari, adeo ut in genitali solo basilicam antiquis Romanorum operibus praestantiorem fabricare propria dispositione molitus, in brevi compotem se voti sui gauderet. Ad cuius fabricam de omnibus cismarinis regionibus magistros et opifices omnium id genus artium advocavit.*

VIII - Nella primavera del 830 Eginardo, partito da Aquisgrana, cavalcava verso Compiègne, per incontrarsi con Ludovico il Pio. Era partito da Aachen o dalla Val di Chienti ?

Le due lettere

Di Eginardo, il biografo di Carlo Magno, ci sono pervenute due lettere⁷⁵ relative a un viaggio da lui compiuto nella primavera del 830, iniziato da Aquisgrana e interrotto a Valenciennes in Gallia. Le due lettere sono in contraddizione fra loro: dalla n° 14 dei MGH leggiamo che furono impiegati dieci giorni per l'intero viaggio da Aquisgrana a Valenciennes, mentre nella lettera n° 15 ritroviamo le stesse identiche parole, ma vi si dice che i dieci giorni furono impiegati per l'ultimo tratto del viaggio, da Traiectum a Valenciennes. È una contraddizione in termini, né è facile chiarirne le ragioni. Trascrivo il testo delle due lettere e ne do la relativa traduzione, per poi proporre un logico superamento della contraddizione.

N° 14. Si me inbecillitas corporis non inpediret, non has litteras mitterem, sed potius ipse venirem et in his, quae, aput vos aguntur, simul vobiscum essem. Nunc autem in magnis angustiis positus, oro benignitatem vestram, ut aput piissimum dominum et imperatorem nostrum pro me intercedere dignemini. Nam iussit me regina, quando de Aquis egressa est, qui simul cum ea ire non poteram, post se ad Compendium venire. Cuius preceptis obtemperans, (de Traiecto) cum magna difficultate vix in decem diebus veni ad Valentianas. Inde, qui iam equitare non valui, usque ad sanctum N. navigavi. Nam et nimia ventris solutio et renium dolor sic in me alternando sibi succedunt, ut nulla dies fuerit, postquam de Aquis promovi, quin hac vel illa infirmitate laborarem. Sunt pariter hec et alia, que mihi ex illo morbo, in quo anno preterito iacui, contigerant, dextri videlicet femoris, continuus torpor ac splenis pene intolerabilis dolor. His passionibus affectus valde tristis ac pene omni iucunditate carentem duco vitam, in eo maxime, quod timeo me aliubi quam velim et aliut agentem, quam sanctis Christi martyribus servientem, esse moriturum. Quapropter adiuro vos et obtestor per beatos Christi martires Marcellinum et Petrum, ut pro mea parvitate aput piissimum imperatorem intercedere dignemini, ne mihi succensere velit pro eo, quod illi, sicut hii qui potuerunt, in occursum non veni. Venissem utique, si

⁷⁵MGH, Epistulae carolini aevi, n° 14 e 15, pagg 117-118.

potuissem, et veniam, cum primum potuero, et sive absens sive presens *fidelis* ei permanebo. Precor igitur karitatem vestram, ut tam de actis quam *agendis* aput vos rebus per litteras vestras me, quanto celerius potueritis, *certum* facere dignemini. Opto, ut semper bene valeatis in Domino. Omnia, *que* nunc in hoc regno geruntur, revelantibus Christi martyribus ante *biennium* futura predicta sunt. 830, apr.

Traduzione: *Se le condizioni di salute non me lo impedissero, non vi manderei questa lettera, ma verrei di persona ad affrontare con voi i problemi di cui state discutendo⁷⁶. Adesso però sto proprio male e vi prego di scusarmi presso il nostro imperatore. La regina Giuditta, quando partì da Aquisgrana, poichè non ero in condizioni di viaggiare con lei, mi ordinò di raggiungerla a Compiègne. Ubbidendo ai suoi ordini, ho impiegato, tra grandi difficoltà, ben dieci giorni per portarmi (da Maastricht) a Valenciennes. Non essendo più in grado di stare a cavallo, di lì sono venuto per nave qui a San N. Si alternano in me una grave dissenteria e coliche renali; da quando sono partito da Aquisgrana, non c'è stato un giorno che non abbia sofferto o dell'uno o dell'altro male, che derivano da quella malattia che ho avuto l'anno scorso e che si aggiungono ad altri, come l'intorpidimento continuo del femore destro e un dolore quasi intollerabile della milza. Per questi guai vivo molto depresso e in tristezza, tanto più che sono angosciato dal pensiero di dover morire dove non vorrei, e coinvolto in attività diverse dal servizio ai santi martiri di Cristo⁷⁷. Vi scongiuro perciò per i santi martiri di Cristo Marcellino e Pietro, che mi scusiate col piissimo imperatore, perchè non ce l'abbia con me, che non sono venuto a incontrarlo insieme con gli altri che lo hanno potuto. Se mi fosse stato possibile sarei venuto e verrò appena potrò e, assente o presente, gli rimarrò fedele. Mi raccomando che mi informiate al più presto di quanto è stato finora fatto e di quanto deve essere ancora fatto. Vi auguro di star bene nel Signore. Tutto quel che sta succedendo oggi nel regno lo avevo già predetto due anni fa, perchè lo avevano rivelato i martiri di Cristo. (Data aprile 830)*

⁷⁶Nel 829 Giuditta (800 circa - Tours 843), seconda moglie di Ludovico il Pio, riuscì a far concedere al figlio Carlo una parte del regno. Lotario, Ludovico e Pipino, figli di primo letto, si ribellarono, dando così origine a un succedersi di intrighi e di lotte.

⁷⁷Eginardo era abate nel monastero dei santi martiri Marcellino e Pietro a Seligenstadt, in Assia, nella valle del Meno.

N°15 MAGNO DOMINO SERVUS MODICUS. Memorem esse dominum meum piissimum, quomodo mihi licentiam dedistis, ut, quando domina mea ad vos pergeret, tunc ego ad beatorum Christi martyrum servitium faciendum proficiscerer. Sic facere volui, sed domina mea iussit me post se ad Conpendium venire. Et ego, iussis eius obediens, cum primum caballos meos habere potui, post illam ad Conpendium pergere coepi. In qua profectioe splenis simul ac renium dolore correptus, in tantum affectus sum, ut vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem. Ibi cum me iam equitare non posse sentirem, inventa nave ad Sanctum N. navigando perveni; atque ibi nunc in magnis angustiis ac doloribus positus, queso atque oro, ut pietas vestra mihi licentiam dare dignetur pergendi ad locum in quo piorum patronorum vestrorum sacra corpora requiescunt. Possum enim illuc navigio in quindecim diebus de Sancto N. venire. Magnam vobis coram Deo mercedem comparare potestis, si me ad servitium sanctorum suorum ire permittitis, si tamen illo vivus pervenire potuero. Credo, quod illi sancti martyres pro vobis aput Deum intercedere debeant, si eorum servitium vestro servitio anteponeere volueritis. Nam ego in nullo alio loco regni vestri maiorem profectum vobis facere possum quam ibi, si me ad hoc adiuvere volueritis.

830, April-Mai.

Traduzione *Un modesto servo saluta il suo grande signore. Vorrei che il mio piissimo signore ricordasse che mi aveva dato il permesso di rientrare al mio monastero dei santi martiri di Cristo, quando la regina mia signora fosse partita (da Aquisgrana) per raggiungermi (in Compiègne). Volevo far così, ma la regina Giuditta mi ordinò che a Compiègne dovevo venirci anch'io. Io, ubbidendo ai suoi ordini, non appena potei avere i miei cavalli, intrapresi dopo di lei il viaggio per Compiègne. Durante quel viaggio, assalito da dolori alla milza e coliche renali, mi indebolii talmente, che per coprire il tratto da Traiectum a Valenciennes, mi ci son voluti dieci giorni. Lì, poichè non ero più in grado di proseguire a cavallo, procuratami un'imbarcazione, ho raggiunto San N. Adesso son qui tra ansie e atroci sofferenze e vi scongiuro di darmi il permesso di raggiungere il luogo dove riposano i sacri corpi dei vostri patroni. Navigando, potrei arrivare lì in quindici giorni. Potreste farvi dei grandi meriti presso Dio se mi permettete di recarmi al servizio dei suoi santi, purchè possa arrivare lì ancora vivo. Credo che quei santi martiri debbano intercedere presso Dio per voi, se vorrete anteporre il loro servizio al vostro servizio. Vi prego di aiutarmi in questo; io non posso esservi di maggiore utilità in nessuna altra parte del regno. (Data, aprile-maggio 830)*

Commento alle due lettere

Ad Eginardo rincresceva di dover raggiungere Compendium (Compiègne), per partecipare alla soluzione del grave conflitto dinastico che opponeva la giovane Giuditta, seconda moglie dell'imperatore Ludovico, a Lotario, Pipino e Ludovico II, figli di primo letto. Dalla lettera n° 14 traspare che Eginardo, con delle scuse (*simul cum ea ire non poteram*) si era rifiutato di accompagnare Giuditta da Aquisgrana a Compiègne, ma la regina gli aveva ordinato di mettersi ugualmente in viaggio, appena avesse potuto (*iussit me regina, quando de Aquis egressa est, post se ad Compendium venire*). Nella lettera n° 15 Eginardo dice che, obbedendo ai suoi ordini, appena procuratisi cavalli propri, si era messo in viaggio per Compiègne (*iussis suis obediens, cum primum caballos meos habere potui, post illam ad Compendium pergere coepi*). Naturalmente viaggiò con calma, sperando che per quando fosse arrivato a Compiègne, tutto si sarebbe chiarito nell'ambito della imperiale famiglia. A credergli, avrebbe molto sofferto, venendo da Aquisgrana (*in qua profectio*). Afflitto da violenti diarree, coliche renali e dolori alla milza, non ci sarebbe stato giorno che non avesse sofferto per il periodico alternarsi dell'una o dell'altra infermità (*nimia ventris solutio et renium dolor...in me alternando sibi succedunt - splenis pene intolerabilis dolor*); i gravi disturbi si erano alternati senza soluzione di continuità, dopo essersi allontanato da Aquisgrana (*nulla dies fuerit, postquam de Aquis promovi, quin hac vel illa infermitate laborarem*), ed è implicito che, a 60 anni di età, con disturbi così gravi, durante il viaggio aveva anche dovuto prendersi qualche giorno di riposo. Durante quel viaggio si era tanto indebolito (*in tantum affectus sum*), che aveva dovuto impiegare ben dieci giorni per percorrere l'ultimo tratto, da Traiectum a Valenciennes,: *In qua profectio, splenis simul ac renium dolore correptus, in tantum affectus sum, ut vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem*. Traiectum, oggi Maastricht, distava da Valenciennes poco più di 200 km. A cavallo, avanzare a una media di 20 km. al giorno, era davvero troppo poco!

Le due lettere non permettono di stabilire quanto fosse durato l'intero viaggio. La prima ci dice solo che, partito da Aquisgrana, Eginardo aveva quotidianamente sofferto per l'alternarsi periodico di gravi

disturbi; nella seconda si conferma quanto già detto nella prima, e la proposizione consecutiva testimonia che il rallentamento finale sul tratto *Maastricht-Valenciennes* era conseguenza dell'indebolimento anteriormente verificatosi: *In qua profectioe in tantum affectus sum, ut vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem.*

Da Valenciennes non sarebbe stato difficile percorrere gli ultimi 150 km. per raggiungere Compiègne, ma Eginardo scrive che proprio non se la sentiva di proseguire a cavallo (*cum me iam equitare non posse sentirem*). Raggiunto in battello un non meglio precisato monastero dei dintorni, vi prese alloggio. È probabile che Eginardo non stesse tanto male e continuasse a cercare scuse per non raggiungere Compiègne, ove si stava cercando una soluzione ai grossi problemi di successione dinastica, insorti tra l'imperatore Ludovico il Pio e i suoi tre figli di primo letto, dopo che Giuditta aveva anch'essa messo al mondo il figlio Carlo. Eginardo non voleva né mettere il dito tra moglie e marito (Giuditta e Ludovico), né essere coinvolto nelle violente beghe scatenatesi nell'ambito della famiglia imperiale. Bisogna capirlo: nel 830 aveva 60 anni. I figli di primo letto di Ludovico li aveva visti crescere, anno dopo anno, in Aquisgrana, e non voleva prendere posizione contro di loro; ma non voleva neppure rompere con Giuditta. Dal nuovo alloggio scrisse la prima lettera, perchè da Compiègne gli dicessero... che vento tirava laggiù. Tra l'andata del messaggero e il suo ritorno con la risposta, poteva stare tranquillo per qualche giorno e guadagnare tempo. La risposta dovette essere allarmante: si profilava una guerra fra il padre e i figli!

Scrisse angosciato una seconda lettera, direttamente all'imperatore, dichiarando di stare tanto male da non potere assolutamente proseguire a cavallo fino a Compiègne. Lo implorava che gli permettesse di raggiungere la sua abbazia sul Meno. In fondo era già stato autorizzato in tal senso, prima che quella benedetta 'domina' di Giuditta gli ingiungesse di recarsi a Compiègne (*mihi licentiam dedisti ut...ego ad beatorum Christi martyrum servitium proficiscerer*). Se l'imperatore gli dava il permesso, avrebbe raggiunto la sua abbazia in soli 15 giorni;

non a cavallo, naturalmente, ma per via fluviale⁷⁸. Poteva essere più utile lì che altrove. Lì avrebbe pregato, e S. Pietro e S. Marcellino avrebbero pensato loro ad aiutare l'imperatore....

A parte forse un po' di bugie diplomatiche sul suo effettivo stato di salute, Eginardo fornisce una descrizione del viaggio di per sé chiara, particolareggiata e logica: era partito da Aquisgrana e, sfinito dal viaggio e dalle quotidiane sofferenze, aveva raggiunto Traiectum (=Maastricht). Per altri dieci giorni aveva proseguito, adagio adagio, fino a Valenciennes, a una media di circa 20 km. al giorno. Preso alloggio in un monastero nei dintorni di Valenciennes, chieste e ricevute allarmanti informazioni da Compiègne, non se l'era proprio sentita di rimettersi a cavallo, per andarsi a cacciare in quel nodo di vipere della famiglia imperiale. Anche se non stava tanto male, angosciato lo era di sicuro.

La distanza da Aachen a Maastricht è di 30 km. Se Aquisgrana e Aachen erano la stessa cosa, Eginardo non poteva avere impiegato più giorni tra Aachen e il traghetto sulla Mosa. A Maastricht era giunto talmente sfinito dalle sofferenze quotidianamente patite, da dover poi, per dieci giorni, viaggiare a rilento fino a Valenciennes: *nulla dies fuit, postquam de Aquis promovi, quin hac vel illa infirmitate laborarem. In qua profectione in tantum affectus sum, ut vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem.*

Le due lettere sono in evidente contraddizione perchè Eginardo, con identiche parole -*vix in decem diebus*- prima dice che da Aquisgrana a Valenciennes avrebbe impiegato dieci giorni -*vix in decem diebus veni ad Valentianas*- , poi che i dieci giorni li avrebbe impiegati sul tratto finale del viaggio, da Maastricht a Valenciennes -*vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem*-.

L'identità formale dei due *vix in decem diebus* può essere l'elemento esplicativo dell'attuale contraddizione: il *cum magna difficultate vix in decem diebus veni ad Valentianas* dell'ep. 14 in origine conteneva '*de Traiecto*', era cioè identico anche nella sostanza a quanto leggiamo nell'ep. 15: *vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem.*

⁷⁸Prima scendendo lungo la Mosa, poi risalendo un tratto del Reno e il Meno fino a Seligenstadt, sede della sua abbazia.

Il tratto Maastricht - Valenciennes si collocherebbe così al termine di un lungo viaggio iniziato da Aquisgrana, e non all'inizio di un viaggio relativamente breve, iniziato da Aachen.

In dieci anni di ricerche e relative pubblicazioni ho segnalato consistenti indizi che attestano la presenza di Aquisgrana in Italia. Fu il Barbarossa che, verso la fine del sec. XII, attuò la *Translatio Imperii* dall'Italia e trasferì la sede del Sacro Romano Impero ad Aachen. Un ignaro amanuense del sec. XIII, cioè a distanza di 400 anni, avrebbe potuto perciò ragionare così: *qui nel testo è già presente Aquis* (per lui Aachen). *A Liegi c'è un ponte per traversare la Mosa⁷⁹ e dieci giorni sono più che sufficienti per andare da Aachen a Valenciennes. Perchè tirare in ballo Traiectum?* E lo eliminò dalla lettera che stava copiando. La n° 14.

Nel sec. IX, per raggiungere Valenciennes da Est, si utilizzava il traghetto di Maastricht⁸⁰, sulla Mosa. Quando Eginardo vi giunse da Aquisgrana, non proveniva certo da Aachen. Maastricht, a solo 30 km da Aachen, sarebbe stata raggiunta con una breve cavalcata: è assurdo che Eginardo avesse impiegato più giorni e vi fosse giunto sfinite⁸¹. Se per l'ep. 14 si ammette l'eliminazione arbitraria di *de Traiecto* da parte di un amanuense, o almeno un suo possibile errore di trascrizione, la contraddizione fra le due lettere cesserebbe di essere tale.

⁷⁹Dal sec. X sulla Mosa si era sviluppato l'importante centro di Liegi.

⁸⁰*Traiectum* significa traghetto. Maastricht significa 'traghetto sulla Mosa', e il suo antico nome romano era *Traiectum ad Mosam*.. Per raggiungere Valenciennes, Eginardo poteva aver fatto il seguente tragitto: Aquisgrana (in Val di Chienti) - Brennero - Seligenstadt (sede della sua abbazia) - Maastricht - Valenciennes. La programmazione di un lungo viaggio dipendeva dalla dislocazione delle abbazie in cui si voleva sostare.

⁸¹Nella lettera (n°15) a Ludovico il Pio, Eginardo gli comunicò che per dieci giorni, da Maastricht a Valenciennes, aveva dovuto tenere una media giornaliera di circa 20 km. Praticamente dall'inizio alla fine del viaggio, se Aachen e Aquisgrana erano la stessa cosa. Ma allora, perchè non citò la stessa Aquisgrana come inizio del viaggio? E ancora: per una cavalcata relativamente breve, di poco superiore ai 200 chilometri, come poteva attendersi che a Compiègne, per l'intera durata del viaggio, avrebbero preso per buona la media di 20 km al giorno?

La contraddizione scompare anche se si unificano, in successione cronologica, i passi più significativi delle due lettere:

*Iussit me regina, quando de Aquis egressa est, qui simul cum ea ire non poteram, post se ad Compendium venire. Ego, iussis eius obediens, cum primum caballos meos habere potui, post illam ad Compendium pergere coepi. Nulla dies fuit, postquam de Aquis promovi, quin hac vel illa infirmitate laborarem. In qua profectio in tantum affectus sum, ut vix in decem diebus de Traiecto ad Valentianas venirem.*⁸².

La prima lettera sembra una decisiva prova in favore di Aachen, ma se la si confronta con la seconda, la comprensione delle due lettere si fa problematica. Se per *Aquis* si deve intendere *Aachen*, il tragitto di 30 km tra *Aquis* e *Traiectum* appare incredibilmente troppo breve. Eginardo non poteva avervi sofferto il ripetersi dei disturbi di cui parla, gravi e protrattisi a lungo, per giorni e giorni.

I *'dieci giorni'* sono presenti in ambedue i contesti e l'assenza di *de Traiecto* dall'ep. 14 potrebbe essere dovuta alla svista di un amanuense, o a una sua arbitraria modifica del testo. La n° 14 non invalida dunque la tesi di Aquisgrana in Val di Chienti. Essa non solo mantiene intatta la sua validità, ma si offre come punto di riferimento, per chiarire le ambiguità presenti nei due contesti epistolari.

Si pensi anche che se Aquisgrana era davvero Aachen, Eginardo, per far credere all'imperatore di stare davvero malissimo, avrebbe dovuto non proporgli di raggiungere in 15 giorni la sua lontana abbazia, ma di rientrare immediatamente ad Aachen, per curarsi. Ridiscendendo in battello la Mosa in due-tre giorni poteva essere lì.

⁸²Traduzione: Quando la regina partì da Aquisgrana, poichè non potevo andare con lei, mi ordinò di raggiungerla a Compiègne. *Ubbidendo ai suoi ordini, non appena potei avere i miei cavalli, intrapresi il viaggio per Compiègne, per raggiungerla. Partito da Aquisgrana, non ci fu giorno che non soffrissi di una qualche infermità. In quel viaggio mi indebolii tanto, che per venire da Maastricht a Valenciennes ho impiegato ben dieci giorni.*